N. 36 — Martedì 5 Febbraio | ANNO XXXV — 1901 TORINO | Martedì 5 Febbraio — N. 36

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di [illegible], Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Le interpellanze sulla politica del Governo
ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

(Per filo speciale diretto da Montecitorio alla Stampa).

Seduta del 4 febbraio.

Roma, 4, sera.

Presidenza del presidente Villa.
La seduta comincia alle ore 14.

L'elezione Sommi contro Bissolati.

Dopo la lettura e approvazione di parecchie petizioni e la presentazione di alcuni progetti di legge, si discute l'elezione contestata di Sommi-Picenardi a Pescarolo, di cui la Giunta propone la convalidazione.

LUZZATTI RICCARDO lamenta che la Giunta non abbia discusso le accuse di corruzione, e propone il rinvio degli atti alla Giunta.

DE NICOLO' e PICARDI sostengono che l'esame fu completo.

La Camera respinge la proposta di Luzzatti e convalida l'elezione Sommi-Picenardi.

Sulla politica del Governo.

Il PRESIDENTE annunzia le norme che si devono seguire in questa discussione, ai termini del regolamento. *(Approvazioni)* Raccomanda poi alla Camera la massima calma e serenità.

DANEO EDOARDO, anche a nome degli altri sottoscrittori, svolge la seguente mozione:

« La Camera, ritenendo che la condotta dell'Autorità in relazione allo scioglimento della Camera di lavoro di Genova palesi incertezza di criteri economici e politici, invita il Ministero ad esplicare, con proposte d'ordine amministrativo e finanziario, un indirizzo di Governo che tolga occasione al rinnovarsi di simili fatti. »

Premette che i proponenti furono mossi a presentare la mozione dall'intendimento che ognuno possa chiaramente esprimere il proprio pensiero sul grave fatto che ne costituisce l'argomento.

Se veramente erano criminosi i fini della Camera di lavoro di Genova, l'oratore non sa spiegarsi come il Governo si sia indotto a ricostituirla dopo averla soppressa. Ne deduce che l'Autorità non si sentiva sicura d'aver ragione legale per procedere allo scioglimento, e non aveva un concetto esatto degli odierni rapporti fra il capitale e il lavoro, rapporti che non hanno alcun carattere fazioso; onde uno scioglimento che non solo non fu giustificato, ma nemmeno opportuno nè efficace, perchè provocò uno sciopero che le Autorità non si attendevano.

Accortasi poi d'essere fuori di carreggiata, consentì la ricostituzione della Camera di lavoro, che infatti avvenne con modi ed espressioni da recare grave offesa al principio di autorità. *(Rumori all'Estrema Sinistra)*

Ritiene essenziale dar opera per impedire il ripetersi d'una condizione somigliante. Gli duole che non siano stati presi in tempo i provvedimenti suggeriti dalle Commissioni presiedute dai senatori Gadda e Boccardo pel porto di Genova, con che si eviterebbero i pericoli nascenti da sospensione di lavoro. A questo, che sarebbe rimedio puramente locale, occorre aggiungere quelli generali d'una forte e sicura legislazione del lavoro, la quale, integrando il già fatto, elimini almeno in gran parte i malintesi e gli attriti fra gli operai e il capitale.

Lamenta che il Governo non sia entrato per questa via e non abbia accennato ad attuare une grandi riforme economiche e politiche. Conchiude augurandosi che da questo dibattito apparisca chiaro quali siano gli intenti della Camera. *(Vive approvazioni, congratulazioni)*

I socialisti.

BISSOLATI rileva come questa non sia un'alta e serena battaglia politica di principii, ma sia invece una meschina lotta di gruppi e di ambizioni. Ma in ogni modo si compiace che, impegnando la lotta su questo terreno, tutti abbiano implicitamente riconosciuto che il problema della libertà proletaria è il massimo e più urgente dei giorni nostri. *(Bene! all'Estrema Sinistra)*

Osserva che il Ministero Saracco, essendo di transazione, ha cercato di non offendere i principii di libertà, nè quelli della Destra, e non più tardi di ieri presentava la legge contro gli anarchici e faceva annunziare l'allontanamento da Genova del prefetto Garroni.

SARACCO: « Ha dato le sue dimissioni; niente altro. » *(Commenti)*

BISSOLATI: « E lei le ha accettate? »

SARACCO: « Per ora non le ho nè accettate, nè respinte. » *(Commenti in vario senso. Applausi all'Estrema Sinistra)*

BISSOLATI nota che questo stato di incertezza non poteva durare. Perciò la battaglia oggi si impegna. Ignora quale ne sarà l'esito per l'onorevole Saracco, ma si augura che, se favorevole, ne tragga ammonimento a non violare la libertà popolare, e, se contrario, trasmetta l'insegnamento ai suoi successori. Il Governo non doveva concedere lo scioglimento della Camera del lavoro di Genova, e se mai vi fosse stato consigliato da gravi motivi d'ordine pubblico, non avrebbe dovuto farlo in un momento in cui veniva ad evitare il controllo del Parlamento.

SARACCO: « Respingo questa censura! Il Governo autorizzò lo scioglimento il giorno 9 dicembre, nè può rispondere del fatto che sia stato applicato solamente il 20. » *(Vivi commenti in vario senso)*

BISSOLATI: « Prendo atto di queste dichiarazioni. La Camera, in ogni modo, non deve giudicare in merito del decreto di scioglimento, ma deve giudicare dall'attitudine di resistenza degli operai di fronte alle provocazioni del Governo. »

Non tiene personalmente responsabile di questa politica l'onorevole Saracco, perchè non crede al libero arbitrio dei governanti, che debbono spesso farsi strumento della formidabile forza capitalistica, che ha in Genova una rocca fortemente difesa.

Domanda se il Governo intenda di riconoscere lealmente il diritto dell'organizzazione operaia, come certamente merita lode di non avere, con resistenza armata, insanguinato le strade di Genova. *(Bene!)*

Così facendo rimane, d'altronde, fedele alle sue origini, che furono appunto di compaimento, non di resistenza in occasione della campagna ostruzionista. Tanto più che la legittimità del diritto degli operai non può essere discussa. « Infatti — dice — lo sciopero politico non è meno legittimo dello sciopero economico, e, vietandolo, si sancirebbe l'oppressione di classe. »

Nega che lo sciopero di Genova, che si mantenne calmissimo, sia stato provocato dai sobillatori. « Esso scoppiò con la spontaneità della reazione che risponde alla violenza. » *(Commenti)*

Il contegno tenuto in Genova dalle classi operaie nella notte in cui attesero silenziose per deporre il voto per la ricostituzione della Camera del lavoro, era pieno di ammaestramento per le classi dirigenti. Fu quella una pacifica rivendicazione della libertà di organizzazione del lavoro. *(Bene a Sinistra)*

Nella mozione dell'on. Daneo nota una certa reticenza ad esprimere quale dovrebbe essere in certe occasioni la condotta politica del suo partito. *(Approvazioni all'Estrema Sinistra)* Ma perchè si possano sinceramente realizzare riforme nella legislazione sociale, bisogna mantenersi fedeli alla libertà e alla democrazia. *(Bene a Sinistra)* Dichiara a nome del partito che, oltre al condannare l'opera del Governo per lo scioglimento della Camera del lavoro di Genova, esso intende fare una affermazione generale dei diritti delle classi lavoratrici rivendicandone, come legittima, la resistenza alle Autorità. *(Commenti)*

Dopo l'esperienza fatta l'Estrema Sinistra si sente più forte a resistere contro gli attentati che qualunque Governo volesse fare alla libertà, perchè ha dietro di sè un esercito potente *(rumori a Destra)* e deciso a lottare con tutte le armi per la difesa dei suoi diritti. *(Vive approvazioni ed applausi all'Estrema Sinistra)*

Altri oratori.

IMPERIALE, anche a nome dell'on. Fasce, svolge una sua interpellanza al ministro dell'interno circa la condotta del Governo nel recente conflitto con la Camera del lavoro di Genova, e per conoscere quali provvedimenti voglia prendere per evitare che nell'avvenire cause estranee alle contestazioni fra capitale e lavoro possano arrestare improvvisamente il movimento commerciale del porto di Genova. Crede opportuno che la discussione sia ricondotta dalla teoria alla realtà, e per conoscere questa egli esporrà i fatti come a lui constano che si sono svolti. Per il grande sviluppo raggiunto dal porto di Genova, vi regna grande disordine e confusione. I rapporti fra operai ed intraprenditori non sono regolati ed armonici, quindi facilmente fra essi hanno potuto interporsi elementi estranei.

Lo scioglimento della Camera del lavoro giunse improvveduto ed inaspettato, senza che si chiedesse consiglio ed avviso a chi meglio era in condizione di darlo. *(Benissimo! Commenti)* Si disse che la Camera del lavoro venne sciolta sotto l'imputazione di fatti criminosi, ma dopo pochi giorni la Camera venne solennemente ricostituita. Lo scioglimento della Camera del lavoro fu fatto senza cognizione adeguata delle condizioni locali.

Se i fatti non sussistevano, perchè con tanta leggerezza si è proceduto allo scioglimento con così pericolose conseguenze? Ribatte l'accusa rivolta alla classe dirigente, chiedendo che cosa abbia fatto lo Stato per educarla alle responsabilità che le spettano, per promuoverne le energie. *(Approvazioni, commenti, interruzioni alla Estrema Sinistra)*

Ricordando in proposito il mirabile esempio di energia dato da Genova, che volle amministrare il suo porto, accettandone le responsabilità gravi, rammenta le parole del ministro Branca, che dichiarava di non poter esprimere alcuna idea al riguardo. Risposta assai diversa da quella dell'on. Saracco, al quale rende omaggio per le premure dimostrate in favore della questione portuaria.

Lamenta con amarezza l'occasione perduta per risolvere, con l'accordo di tutti gli interessati, un grave problema qual'era quello di sottrarre il maggior centro di attività e di lavoro che esista in Italia agli sfruttatori della mano d'opera e all'influenza della politica. *(Bene!)* Conclude dicendo che, non rappresentante di interessi, nè di classi, nè di partiti, nè di ambizioni personali, ha esposto serenamente ed obbiettivamente come testimonio i fatti. Osserva soltanto che l'avvenimento è grave, specialmente come sintomo. Crede oggi inutili le recriminazioni, e più opportuna della ricerca delle responsabilità quella dei rimedi. Si augura pronti ed efficaci rimedi che rendano la fiducia agli animi di coloro che, per valutando le difficoltà nelle quali si è trovato il Ministero, vorrebbero meglio chiarita la sua condotta passata e avanti ogni incertezza su quella avvenire. *(Vive approvazioni, congratulazioni)*

DEL BALZO CARLO svolge una sua interpellanza al ministro dell'interno circa la condotta del prefetto Garroni relativamente al decreto di scioglimento della Camera del lavoro di Genova e di alcune Società operaie liguri. Lo scioglimento della Camera del lavoro di Genova non si deve considerare come un fatto isolato, ma è l'effetto di un indirizzo generale di Governo, per il quale vengono sciolti continuamente Circoli ed Associazioni politiche. Dichiara che il presidente del Consiglio ha un preciso dovere, mantenere in ufficio il prefetto se crede che abbia fatto bene, od accettare le dimissioni se disapprova la sua condotta. Dimostra che il Governo, prima di permettere lo scioglimento della Camera del lavoro, doveva accertare se e in qual modo i suoi componenti avessero violato la legge. Domanda al Governo se intenda riconoscere il diritto degli operai di costituire Camere sindacali e Leghe di resistenza per opporsi alle coalizioni degli imprenditori. *(Conversazioni, segni d'impazienza)* Attende le dichiarazioni del presidente del Consiglio.

L'on. Giolitti.

GIOLITTI *(segni di attenzione)* svolge la sua interpellanza sullo scioglimento della Camera del lavoro di Genova. Trae argomento dai fatti di Genova per esaminare i criteri di Governo che questi fatti produssero. Nota che purtroppo persiste in molti la tendenza a considerare come pericolose le Associazioni dei lavoratori. E questa è la ragione per la quale le classi lavoratrici, che si vedono guardate con diffidenza, diventano ostili al Governo e allo Stato. Di questa erronea tendenza è una prova l'illegittimo intervento del Governo nello sciopero di Molinella. Le Camere di lavoro non hanno in sè nulla di illegale. Il loro fine è semplicemente quello di migliorare le condizioni degli operai; esse potrebbero essere un nobilissimo intermediario fra il capitale e il lavoro. Che se esse hanno preso un atteggiamento ostile è perchè si credono sistematicamente perseguitate. *(Approvazioni all'Estrema Sinistra)* Finchè dunque non violano la legge, le Camere di lavoro devono essere rispettate. Se violano la legge devono essere deferite all'Autorità giudiziaria. *(Approvazioni, commenti)*

Crede che queste Camere di lavoro come legittima rappresentanza delle classi lavoratrici debbano essere riconosciute e regolate per legge, come per legge sono riconosciute e regolate le Camere di commercio, che rappresentano gli interessi del capitale. *(Approvazioni all'Estrema Sinistra. Commenti)*

Ritiene che il Governo, intervenendo a tener bassi i salari, commetta un errore politico ed economico. Il Governo deve rimanere estraneo alle lotte fra capitale e lavoro se vuol spiegare la sua azione pacificatrice. D'altra parte è un errore il credere che giovi all'economia nazionale il tener bassi i salari; i paesi di alti salari sono alla testa del progresso industriale. *(Benissimo! a Sinistra. Commenti)*

Lo sciopero di Genova non ebbe carattere politico. Bensì le classi lavoratrici hanno compreso che un Governo reazionario sarà fatalmente e necessariamente il loro nemico. *(Approvazioni all'Estrema Sinistra)*

L'intervento dello Stato è legittimo soltanto quando si tratta di impedire che si attenti alla libertà del lavoro. *(Commenti)*

Una politica avveduta non può non riconoscere che l'organizzazione operaia è oramai un fatto che invano si tenterebbe distruggere. Ricorda che nelle ultime elezioni grande fu il numero dei voti raccolti dai partiti popolari. Se la progressione continuasse, fra due elezioni l'Estrema Sinistra sarebbe la maggioranza della Camera. *(Commenti)*

Tre soli sono ora i partiti politici: il clericale, il socialista, il costituzionale. E la vittoria spetta in definitiva a quello fra i tre partiti che saprà conquistare quella massa che ora non può prendere parte al voto politico. Di fronte all'instancabile propaganda clericale socialista, il Governo, che rappresenta tutto il grande partito costituzionale, non ha fatto nulla finora per attrarre a sè le classi lavoratrici.

Il nostro sistema fiscale è quello che più di ogni altro grava sulle classi disagiate. Il complesso delle nostre imposte è progressivo a rovescio. Le leggi a favore dei proletari rimasero in gran parte lettera morta. Si giunse fino a considerare come sovversiva la proposta sulla refezione scolastica. *(Approvazioni a Sinistra. Commenti)*

Tutti riconoscono questo male, ma nessuno ha fatto qualcosa per portarvi rimedio. Il programma dell'attuale Ministero si riduce a quei provvedimenti finanziari che sono ora innanzi alla Commissione dei quindici, e che si dà più pensiero dell'interesse di quelli abbienti che di quelli dei non abbienti. Inoltre, quando verrà in discussione questo disegno di legge?

La Commissione studia da due mesi; intanto uno dei ministri se ne è già andato. *(Si ride. Commenti)* Bisogna affrontare risolutamente il problema della trasformazione dei tributi, problema che è ad un tempo finanziario e morale. Bisogna che le classi ricche diano l'esempio di assumere su di sè una qualche parte del gran onere che pesa sulle classi diseredate.

Ricorda che ora il disagio economico è più grave è difficile predicare la pazienza, ed anche ora da molte parti si levano le voci dei sofferenti e bisogna provvedervi, altrimenti persino i partiti estremi saranno sorpassati. *(Commenti prolungati)*

Un indirizzo sapiente di Governo potrebbe solo ovviare a questo pericolo, il popolo italiano è paziente, non ha tendenze rivoluzionarie, e saluterebbe con gioia un periodo di vera giustizia sociale che venisse dal Governo e dalle classi dirigenti.

Ma non vi può essere giustizia, non vi può essere libertà se non si ristabilisce in ogni caso l'impero della legge. Grave dunque è il compito del Governo. Bisogna rifare a poco a poco tutto l'ordinamento dello Stato. *(Commenti)* Bisogna cominciare dai provvedimenti più urgenti, iniziando l'adempimento delle promesse fatte. Nuovi problemi, nuove forze si affacciano all'orizzonte della nostra vita politica. Invincibile è il moto ascendente delle classi popolari, le quali conquisteranno la loro parte di influenza economica e politica. Bisogna persuadersi che delle istituzioni presenti esse hanno da sperare assai più che dai sogni futuri. A seconda che si seguirà o no questa via si preparerà la grandezza o la rovina della patria. *(Vive approvazioni. Applausi a Sinistra. Commenti. Molti deputati si congratulano con l'oratore)*

L'ex-ministro Baccelli.

BACCELLI GUIDO *(segni di attenzione)* si limiterà ad esaminare il contegno del Governo nei fatti di Genova per vedere se gli atti del Governo furono utili a quella fede politica che l'oratore professa e che si compendia nelle parole: « Principato e libertà. » *(Commenti, interruzioni)*

Il Governo ebbe tutto il tempo di fare le indagini opportune per controllare le informazioni del prefetto. Se ciò non fece è colpevole di imperdonabile negligenza. Se lo fece, sua è la responsabilità del decreto di scioglimento. E' fautore convinto della più ampia libertà, ma della vera, della sana libertà. *(Interruzioni all'Estrema Sinistra)*

Riconosce il diritto dello sciopero, ma non ammette che tale diritto venga abusato da chi usurpa alle masse operaie la legittimità del malcontento per farsene un'arma contro le istituzioni. *(Commenti, rumori all'Estrema Sinistra)*

Colpa del Governo è la sua tardiva resipiscenza. Bisognava saper provvedere in tempo e misurare le conseguenze dei propri provvedimenti; solo quando i rappresentanti della Camera del lavoro si presentarono al Governo, accompagnati da un deputato romano, radicale, il Governo si rese ragione della inopportunità dello scioglimento.

SARACCO, presidente del Consiglio, interrompendo, dichiara che ha sentito i due rappresentanti della Camera del lavoro, accompagnati dall'on. Mazza, perchè era questo il suo dovere, ed egli non ha certi falsi scrupoli. *(Approvazioni all'Estrema Sinistra)*

Ma egli non iniziò trattative, non fece promesse, non sconfessò l'opera del prefetto, rappresentante del Governo, quantunque sia duro per un ministro [illegible] in certi casi la solidarietà di certi atti. *(Commenti, interruzioni)*

Ricorda poi che in Italia vige il regime della libertà, ed egli non poteva opporsi alla ricostituzione della Camera del lavoro, tanto più quando il Municipio di quella città aveva preso quel Sodalizio sotto la sua protezione. Ed infatti la Camera del lavoro siede ancora in un locale comunale. Del resto l'elezione della nuova Camera avvenne prima del suo colloquio coi rappresentanti degli scioperanti. *(Commenti)*

Dichiara che in un paese libero non si può opporsi alla costituzione di codesti Sodalizi operai. *(Commenti, interruzioni. Applausi all'Estrema Sinistra)*

Domanda scusa all'on. Baccelli di averlo interrotto. *(Commenti prolungati)*

BACCELLI GUIDO dichiara che non ha censurato il ministro per aver ricevuto questi rappresentanti degli operai genovesi, come non fa carico agli operai genovesi di aver menato vanto del loro trionfo. E' troppo naturale che così essi facessero. *(Commenti, interruzioni)*

Intanto qual è la condizione del prefetto di Genova? Egli ha presentate le sue dimissioni. Furono accettate o respinte? Non si sa. Ed intanto qual è più il suo prestigio, quale la sua autorità? *(Commenti prolungati)*

Non può quindi approvare la condotta del Governo, perchè non crede che sia stata conforme al prestigio delle istituzioni e agli interessi della libertà. Avrebbe desiderato, coi suoi amici, rinforzare il presente Ministero come hanno fatto finora. *(Commenti)*

Ma dopo i recenti fatti non è possibile ulteriormente sostenere coi proprî voti il Ministero. *(Commenti prolungati, approvazioni a Sinistra, congratulazioni, rumori all'Estrema Sinistra)*

Verificazione di poteri.

Il PRESIDENTE annunzia che sono state presentate le relazioni sulle elezioni contestate di Spilimbergo (eletto Pascolato), Mirabella Eclano (eletto Tedesco) e Chioggia (eletto Galli Roberto), che saranno discusse mercoledì, e quelle di Venezia III (eletto Fradeletto), Noto (eletto Di Lorenzo Reale) ed Arezzo (eletto Severi), che saranno discusse giovedì.

Sull'ordine del giorno.

DE CESARE propone che domani si discuta la legge sull'acquedotto pugliese.

Rimane così stabilito.

La seduta termina alle ore 19,40.

Domani seduta alle ore 14.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 19,30:

La piazza di Montecitorio in causa del vento freddo manca della solita siepe di curiosi. I deputati rientrano alla spicciolata, frettolosi, trattenendosi nei corridoi che rimasero ininterrottamente animati. L'aula sino quasi alle ore quattordici rimane pressochè vuota. Invece le tribune sino dal tocco cominciano ad affollarsi riempiendosi tutte rapidamente, tranne quella diplomatica.

Colpisce l'aspetto meno tetro dell'aula e delle tribune a cui si tolse il lutto che fasciava l'aula quasi interamente, lasciandolo solo al banco della Presidenza per il lutto di Verdi.

Allorchè entra l'on. Villa i deputati irrompono a frotte dai due lati. Si popolano prima i banchi del Centro. Sino assai dopo l'apertura della seduta nessun ministro compare nell'aula, il che farebbe ritenere che si siano novamente radunati a Consiglio. Però si sa che le dichiarazioni che farà l'on. Saracco furono concretate nel Consiglio di iersera.

L'on. Bortelli, alzando la voce per le petizioni, riesce a stento a dominare i chiacchierii e le nervosità dell'ambiente; ma taglia corto. Così fanno pure gli onorevoli Gallini, Giaccone ed altri, fiutando che la Camera è ansiosa di ben altro.

Arrivano i ministri Branca, Finali, San Martino, Chimirri. Saranno presenti trecento deputati. Nelle tribune noto il conte Giannotti ed il duca di Carafa.

La votazione del progetto contro la grandine si fa confusamente e quasi tumultuariamente. Prima pare che nessuno approvi; poi fra grandi rumori tutta la Camera si alza per approvare.

La nervosa impazienza della Camera si manifesta rumorosamente a più riprese contro Riccardo Luzzatto, che si ostina a volersi dilungare sull'elezione di Pescarolo.

Entra Saracco seguito da Morin, e si trattiene lungamente a parlare con Bianchieri.

Chiacchierii assordanti coprono persino il vocione baritonale di Denicolò.

Bissolati, solo perchè tenta di parlare o di dire che si asterrà, è accolto da grandi esclamazioni. Egli si risiede subito.

Venendosi ai voti per la prima proposta, si alza compatto il plotone dell'Estrema. Per approvare le conclusioni della Giunta delle elezioni si alzano anche più compatti e rumorosamente tutti i settori, eccetto l'Estrema.

Quando, finalmente, dopo il rinvio della proposta Cortese, si arriva alla mozione Daneo, la Camera, in questo momento popolata di circa 330 deputati, si fa silenziosissima, cosicchè Villa si fa intendere senza sforzare la voce.

Daneo parla cominciando colle braccia conserte, dal quarto banco del Centro Sinistro; la Camera gli presta attenzione.

L'Estrema Sinistra comincia a rumoreggiare quando l'on. Daneo dice che le Associazioni miravano a scuotere l'edificio monarchico. Allorchè dice che l'accordo tra il Governo ed i delegati degli operai era fatto alla condizione che non si rieleggesse la Direzione della disciolta Camera del lavoro, dall'Estrema si grida: « Non è vero! »

Pellegrini ripete più forte: « Ciò non è vero! »

Daneo: « Va bene! I fatti si spiegheranno più tardi. »

Pellegrini: « Ma ciò che dice non è vero! »

Villa: « Ma, on. Pellegrini, parlerà, parlerà finchè vuole, ma aspetti..... » *(Ilarità)*

Daneo riscuote le approvazioni del Centro quando dice che finchè i lavoratori rimangono nella legge non devono preoccuparsi di eventuali scioglimenti.

Quando Daneo esclama: « Se uno dei delegati potè dire che gli operai avevano stravinto, vi era certamente qualcuno che era stato battuto e stravinto, e cioè il principio d'autorità o di governo », scoppiano rumorose esclamazioni ironiche all'Estrema. Anche quando l'on. Daneo rende omaggio ai servizi resi da Saracco alla patria ed al Re, l'Estrema rumoreggia, ed il Centro e la Destra fanno dei rumori contrari, approvando.

Quando Daneo accenna ai provvedimenti da prendersi, l'on. *Colajanni* grida: « Mandate via Garroni! » *(Esclamazioni)*

Altre voci all'Estrema gridano: « Ci vuol qualcosa più che Garroni! » *(Rumori)*

L'on. Daneo termina tra le approvazioni del settore in cui siede. Appena termina l'onorevole Daneo, si nota che escono quasi insieme gli onorevoli Sonnino, Giolitti e Lacava, allontanandosi tutti tre dalla stessa parte.

La Camera si mostra attenta e silenziosa, anche quando parla Bissolati.

Allorchè questi dice ironicamente che il Ministero, tanto per dare un contentino alla Destra, traslocò anche il prefetto Garroni, l'on. *Saracco* interrompe: « Non fu traslocato; presentò le sue dimissioni. » *(Grandi esclamazioni all'Estrema Sinistra)*

Si nota l'on. Pellegrini che, solo, nell'emiciclo, con un lungo *stifelius* nero, batte le mani, dicendo ironicamente verso i ministri: « Bravi! Bene! »

Saracco: « Ed aggiungo che le dimissioni non furono nè accettate, nè respinte. » *(Grandi esclamazioni all'Estrema)*

L'on. *Bissolati* provoca calorosi battimani all'Estrema quando, a proposito della mozione Daneo, dice che Daneo ed i suoi amici con tale mozione biasimano il contegno del Governo, ma non dicono che cosa farebbero se sui banchi del Governo vi fosse un Gabinetto del loro cuore. Bissolati appare lungo. La Camera ricomincia ad impazientirsi.

Le minacciose parole con cui Bissolati termina dicendo: « Tutta l'Estrema Sinistra insorgerà anche contro i successori di Saracco se essi attenteranno alle libertà » provocano calorosi battimani dall'Estrema e grandi urla dalla Destra e dal Centro.

Quando Imperiali parla, la Camera, già stanca, si spopola alquanto. Imperiali punzecchia l'on. Branca a proposito del progetto d'autonomia del porto di Genova.

Branca, scattando, gli grida: « Il Governo fece il suo dovere e tutto il suo dovere. »

Imperiali ha parole quasi entusiastiche per Saracco, che chiama la vittima di colpo non suo, di una situazione da lui non voluta. Imperiali termina fra le approvazioni. Allorchè si leva Carlo Del Balzo ricominciano i chiacchierii altissimi.

Quando si alza Giolitti i deputati rientrano nell'aula numerosissimi, cosicchè la Camera, che si era quasi vuotata mentre parlava Del Balzo, ridiventa ora popolata di oltre trecento deputati, tutti attenti.

Il discorso di Giolitti è un programma democratico di Governo. La Camera, e soprattutto i popolati settori di Sinistra, lo interruppe più volte con nutrite approvazioni, e la fine del discorso è salutata da una duplice salva di calorosi battimani di tutti i settori di Sinistra. Invece la Destra e il Centro destro rimasero silenziosi. Moltissimi deputati si affollano rumorosamente attorno al banco di Giolitti per felicitarlo, cosicchè Villa aspetta lungamente avanti di dare la parola a Baccelli.

Questi è ascoltato in principio con molta deferenza e viene poi frequentemente rumoreggiato, soprattutto per alcuni confronti peregrini e per le ripetizioni di paroloni senza idee nuove e concrete. A disorientare Baccelli, che mai, a impressione generale, parlò così miseramente, succede un'interruzione di Saracco, che comincia col gridargli: « Non è vero! » ad una sua affermazione. Poi Saracco continua a parlare lungamente, spiegando come ricevette la Commissione degli operai genovesi, presentatagli da Mazza. Quando Saracco esclama: « Io non ho certi pudori! Quei due operai mi erano presentati da rappresentanti della nazione ed io li ricevetti senza chiedere se questo sedeva all'Estrema Sinistra oppure a Destra » scoppiano vivissime approvazioni da tutti i banchi.

Saracco, incoraggiato da queste approvazioni, continua, pronunciando un vero discorso, che Baccelli più volte, con aria contrariata, tenta di interrompere, dicendo avere lui la parola. Però la Camera continua a gridare verso Saracco: « Parli! Parli! »

Ma il colmo avviene quando, insistendo Baccelli per riavere la parola, Villa dice distrattamente, credendo che la voce venga dall'Estrema: « Non interrompano! » *(Vivissima ilarità)*

Baccelli: « Ma come! Sono io che mi vedo da tanto interrotto! » *(Risa)*

Finalmente Baccelli può continuare, ma la Camera, o stanca o poco persuasa, non lo ascolta più silenziosa. A un certo punto Villa, rivolgendosi seccato all'Estrema per far smettere le interruzioni, grida: « Darò ordine che non si registrino le interruzioni! »

Barzilai: « Anche ai giornalisti! » *(Viva ilarità)*

Villa, ridendo sotto i baffi: « No! Agli stenografi! » *(Risa)*

I commenti dei giornali.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,45:

L'Avanti!, ripetendo la voce che già vi segnalai ieri mattina, scrive: « A Montecitorio si affermava oggi che le frazioni costituzionali, meno i rudiniani, si siano accordate per una formula comune, affine di impedire che il voto dia un'indicazione che potrebbe anche riescire confusa e incerta. » *L'Avanti!* aggiunge: « Cosicchè il Ministero apparirebbe combattuto da tutta la Camera e la designazione cadrebbe sul presidente Villa. »

La *Tribuna*, commentando la prima parte della seduta odierna, trova che apparve più significatrice l'energia giovanile con cui Saracco, dando un esempio nuovo, dal banco dei ministri si è levato a interrompere parecchie volte e a ribattere le affermazioni di Bissolati. La *Tribuna*, rilevando che si invocarono provvedimenti di ordine politico, si domanda se dopo il merito avuto da Saracco nell'eliminare la profonda turbazione causata appunto dai provvedimenti politici, non sia pericoloso ricominciare da capo.

La *Tribuna* termina augurandosi in ogni modo che dal lungo dibattito odierno, almeno dai provvedimenti economici, amministrativi e finanziari, esca l'espressione concreta di idee tali d'ordine politico da segnare una via sicura a un Ministero a cui non manchi più l'utile autorità, quella del volere e del poter fare.

Il Ministero in minoranza
L'incarico all'on. Villa?

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 20,30:

Lo svolgimento delle interpellanze sulla politica del Governo ha dimostrato oggi come, tranne l'Estrema Sinistra, il Ministero non abbia più una base alla Camera. L'ostentato appoggio dato dai socialisti al presidente del Consiglio, ha aggravata la situazione del Ministero Saracco. Perciò si può dire senza tema di errare che nella seduta di domani, qualora, come si crede, si addivenga ad un voto politico, il Ministero non raccoglierà che pochissimi voti. Si fanno già le ipotesi più disparate sul nome del successore all'on. Saracco. Si conferma che nessuna indicazione chiara sarà designata dalla votazione politica, perchè le varie frazioni della Camera sono bensì unite nel combattere il Ministero, ma per ragioni opposte: il punto di unione è assolutamente negativo.

Mancando una chiara designazione della Camera dei deputati, S. M. il Re chiamerà certamente il presidente Villa, quale quegli che nella sua qualità gode della fiducia dei deputati, e l'incaricherà di formare il Ministero.

Non è ancora certo che l'on. Villa assuma sopra di sè la grave responsabilità: vi sono sintomi che lasciano credere che l'onorevole Villa chiamerà ad aiutarlo nell'arduo lavoro altri noti parlamentari. E' certo che questi parlamentari saranno di Sinistra, perchè l'on. Villa ha militato sempre in questa fila.

Non a tutti riesce simpatica questa nuova risurrezione della Sinistra; da molti si desidererebbe l'unione di tutti i costituzionali in un grande Ministero. Ma ciò è per ora impossibile, perchè troppe sono le ambizioni e i rancori personali.

A cooperatori del Villa saranno chiamati l'on. Giolitti, l'on. Rudinì, l'on. Prinetti e l'on. Sacchi. Il nuovo Ministero si impernierebbe in questi nomi.

Questa la situazione quale è oggi. Non escludo che vi possano ancora essere sorprese: ma solo un miracolo, che non appare nè probabile nè possibile, può salvare il Ministero.

Ypsilon.

La legge contro l'anarchia
negli Uffici del Senato.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,35:

Oggi agli Uffici del Senato si discusse il progetto di Gianturco sugli anarchici. Il concetto informatore della legge fu generalmente approvato in tutti gli Uffici, ma non si risparmiarono alcune censure.

La *Tribuna* fa il seguente riassunto della discussione negli Uffici: L'art. 1 fu trovato da taluni manchevole e imperfetto e vuol essere una deroga all'art. 248 del Codice penale, estendendo l'associazione a delinquere da 5 a 2 individui, e viceversa concede più che non conceda il Codice penale prescrivendo il carattere di violenza che le associazioni non confessano mai, onde difficilmente potranno essere colpiti dall'art. 1.

All'art. 2, che autorizza lo spionaggio e la delazione dei complici, in qualche Ufficio fu sollevata un'aspra censura contraddicendo a tutti i principii della scuola penale italiana, ed essendo un provvedimento o pericolosissimo o inefficace. Allo spionaggio deve pensare la Polizia e un buon regime di pubblica sicurezza, non mai la legge.

Speciali discussioni sollevò anche l'art. 4, che parla di deportazione, mentre questa pena non è ancora sancita da nessun'altra legge vigente, onde occorre per lo meno definirla e disciplinarla.

Sugli articoli 7 ed 8, riguardanti la pubblicità dei processi, la pubblicazione di biografie e ritratti di anarchici e le sottoscrizioni in loro favore, vi furono molte osservazioni. Si notò anzitutto la indeterminatezza delle disposizioni che possono dar luogo a gravi arbitrii e a confusioni, poi, parlando della stampa in genere, si notò il pericolo che si sopprima anche ogni studio speciale, e la stampa scientifica! Anche qui si raccomandò di studiar bene l'argomento prima di accogliere le disposizioni in genere, però gli Uffici furono poco benevoli per la stampa quotidiana.

In quasi tutti gli Uffici vi furono invocazioni al ristabilimento della pena di morte, almeno contro i regicidi; in qualcuno si volle anche ben determinato che i giudizi contro gli anarchici e contro la stampa anarchista e contro le pubblicazioni proibite dalla presente legge si facciano sempre davanti a Tribunali, all'infuori di qualsiasi Giuria.

In complesso lo spirito della legge fu approvato, ma le raccomandazioni e le censure impongono un grande studio e larghe modificazioni agli articoli ond'è composto.

La Commissione risultò così formata: Tajani, Codronchi, Barsanti, Beltrami-Scalia, Massacapo. Essa si riunirà domani alle 16 per costituirsi e procedere all'esame del disegno.

La riunione dell'Estrema Sinistra.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 15:

La riunione dell'Estrema Sinistra è terminata dopo mezzogiorno. I presenti erano 42. Presedeva l'on. Basetti. La discussione fu lunga ma calma. Si votò il seguente ordine del giorno, da presentarsi durante la seduta:

« La Camera, riaffermando il diritto dei lavoratori alla organizzazione di resistenza e ritenendo che la libertà di riunione, di associazione e di stampa sono necessarie per realizzare le riforme indispensabili al sollievo tributario e allo sviluppo economico del Paese, disapprova lo scioglimento della Camera del lavoro di Genova e reclama un indirizzo di Governo che tolga occasione al rinnovamento di simili fatti. »

Per l'elezione di Stradella.

Roma, 4, ore 21,15. — La Giunta delle elezioni ha deliberata la nomina di una Commissione composta di Capaldo, Gavazzi e Bonardi per l'esame delle schede dell'elezione di Stradella.

Movimento di prefetti.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 17,10:

Il Re ha firmato ieri il decreto riguardante il movimento di alcuni prefetti.

Nencioli, prefetto di Salerno, è collocato a disposizione del Ministero — Vassallo, prefetto a Foggia, è traslocato a Salerno — Maggiotti è richiamato dall'aspettativa in attività di servizio e nominato prefetto a Potenza — Giustiniani, prefetto a Sondrio, è trasferito a Foggia — Aluffi, consigliere delegato a Palermo, è incaricato di reggere la prefettura di Sondrio.

La Missione francese dal Re.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 16:

Il Re ricevette stamane, alle ore 11, in forma solenne la Missione francese, che gli presentò il Gran Cordone della Legion d'onore ed una lettera autografa di Loubet.

Il nuovo segretario all'Ambasciata Italiana di Pechino.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 14,5:

L'avv. Barone Romano di Avezzano, già segretario di Legazione a Washington, venne nominato segretario d'Ambasciata a Pechino. Partirà prossimamente; e appena giunto lui a Pechino, Salvago-Raggi tornerà in Italia in congedo.

Il Papa sta bene.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,45:

Stasera dopo la seduta della Camera intesi ripetere in parecchi ritrovi e insistentemente voci ultra-pessimiste sulla salute del Pontefice. Telefonai al dottor Lapponi, il quale mi rispose che smentissi recisamente che egli nè si era recato, nè era stato chiamato presso il Pontefice, il quale stamane ricevette alcune delegazioni e non contromandò parecchi ricevimenti già fissati per domattina.

Dalla *Gazzetta Ufficiale*.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,50:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge sull'emigrazione, e un'altra legge, firmata da Sa-

rocco a Gallo, che dichiara monumento nazionale la casa di Verdi in Roncole e autorizza il seppellimento della salma del maestro nella Casa di riposo pei musicisti in Milano.

Pubblica inoltre un decreto che approva il regolamento per l'esazione dei diritti di segreteria da parte della Camera di commercio ed arti di Novara.

Le elezioni amministrative di San Pier d'Arena.

Ci telegrafano da Genova, 4, ore 22,40:

Come si prevedeva dal primo spoglio, i risultati definitivi delle elezioni amministrative di San Pier d'Arena danno completa vittoria alla lista dei partiti popolari, i cui candidati vennero tutti eletti. Entrano così in Consiglio comunale quattro socialisti, fra i quali il deputato Chiesa; otto repubblicani e otto democratici.

Gl'italiani dell'Argentina e re Umberto.

Ci telegrafano da Genova, 4, ore 20,10:

E' giunta la corona di bronzo della colonia italiana nell'Argentina, da depositarsi sulla tomba di re Umberto a Roma.

Una commemorazione di Verdi a Verona.

Ci telegrafano da Verona, 4, ore 23,30:

Stasera ebbe luogo una commemorazione di Verdi al teatro Drammatico con un grande concerto. Il teatro era parato a lutto e le signore tutte vestite in nero. Vennero bissati molti pezzi del *Rigoletto*, della *Forza del destino* e del *Trovatore*. Alla fine si ebbe una vera ovazione con grida di: «Viva Verdi!»

Chiassata universitaria a Cagliari.

Ci telegrafano da Cagliari, 4, ore 22,50:

In seguito ad un ritardo frapposto nel raggiungere la sua residenza dal professore di ostetricia, gli studenti tumultuarono oggi all'Università, rompendo vetri, rovesciando cattedre e banchi, e protestando contro la condotta del ministro. Chiesero al rettore che si invitasse il professore a dimettersi, e si recarono dal prefetto, che promise di interessarsi alla questione.

La morte di Tecla Aimanot re del Goggiam.

La *Stefani* ci comunica da **Asmara**, 4:

Notizie ufficiali da Addis-Abeba confermano che il negus Tecla Aimanot, capo del Goggiam, è morto l'11 gennaio dopo lunga malattia. Gli succede il figlio ras Bezabeh, prontamente alla Corte di Menelik.

Tecla Aimanot è stata una delle figure più interessanti tra i ras abissini e fu uno dei meno accaniti nemici dell'Italia.

La sua vita politica cominciò nel 1863, dopo il ritiro degli inglesi dall'Abissinia, e si svolse sempre di poi in una fiera lotta d'indipendenza per la liberazione del Goggiam dal vassallaggio verso i negus d'Etiopia.

Quando l'Inghilterra sbalzò dal trono di Abissinia il negus Teodoro, fu proclamato imperatore Tecla Ghiorghis II, il quale si volse presto contro ras Destas, principe del Goggiam, perchè egli s'era rifiutato di riconoscere l'autorità del nuovo imperatore.

In due battaglie ras Destas fu vinto e ucciso. Tecla Ghiorghis diede allora il governo del Goggiam a Tecla Aimanot, suo cugino, che in quel tempo si chiamava semplicemente ras Adal.

Due anni dopo Tecla Ghiorghis veniva sconfitto da Giovanni, che si proclamò negus neghesti, e ras Adal fu attaccato alla sua volta. Egli riuscì a sbaragliare l'esercito del negus, ma la vittoria era costata assai cara, ed anche per sottomettersi all'influenza del negus, il ras del Goggiam finì col riconoscere l'autorità dell'imperatore Giovanni.

Nel 1877 Menelik, allora soltanto re dello Scioa, tentò di ribellarsi al negus, e ras Adal dovette correre in soccorso del suo signore feudale.

Menelik ne profittò per invadere il Goggiam, indifeso, ma se ne ritrasse poi, minacciato dalle truppe imperiali.

Da questo momento data l'inimicizia di Tecla Aimanot contro Menelik, la quale talvolta lo condusse a parteggiare per gli italiani.

Infatti, nel 1880, quando l'esploratore Cecchi venne fatto prigioniero dalla regina di Ghera, Gustavo Bianchi ebbe con ras Adal un colloquio che rimase caratteristico nella storia dei viaggi.

I due si abboccarono stando da una riva all'altra di un piccolo fiume, e Bianchi indusse il principe del Goggiam a intercedere presso la regina di Ghera per la liberazione del Cecchi. Ras Adal fece del suo meglio e il Cecchi fu liberato.

Nel 1881 un grave avvenimento riaccese l'astio di Adal contro Menelik, perchè questi sconfisse il re del Goggiam e lo fece prigioniero, insieme all'italiano dottor Alfieri, e furono entrambi condotti allo Scioa.

Ma l'imperatore Giovanni, memore della fedeltà di Adal, impose a Menelik di ritornare in libertà ras Adal, il quale fu innalzato alla dignità di negus del Goggiam, e assunse il nome di Tecla Aimanot.

Nel 1888, quando l'esercito di Giovanni andò contro Massaua, Tecla Aimanot non prese parte alla spedizione, e poichè l'imperatore gli veniva incontro per punirlo, il re del Goggiam si apparecchiò a combatterlo e lo sconfisse.

E da quel giorno Tecla Aimanot visse, se non di nome certo di fatto, libero signore del Goggiam indipendente.

Per la ricerca di Querini e compagni nei ghiacci del Polo.

Esperimenti areostatici a Marsiglia.

Nel nostro numero del 12 ottobre u. s. una corrispondenza da Marsiglia ci informava che il cav. Paolo Marcillac, della *Société Aréostatique des Bouches du Rhône*, aveva formulato il progetto di recarsi con un pallone alla ricerca del tenente Querini e dei suoi due compagni, che sventuratamente non fecero ritorno con la spedizione del Duca degli Abruzzi, della quale facevano parte. Il cav. Marcillac ed un suo compagno si proponevano di preparare un piccolo areostato, da esperimentarsi in febbraio, per mettere gli areonauti in grado di compiere il loro nobile divisamento.

Ora il cav. Marcillac ci scrive una cortesissima lettera per dirci che tutti questi suoi progetti subirono qualche ritardo perchè Nansen, al quale egli aveva scritto in proposito, non rispose in modo incoraggiante.

«Io m'inchino — dice il cav. Marcillac — davanti all'alta competenza di Nansen, ma deploro che sui ghiacci polari si trovino degli uomini di cuore in periglio.»

Qui il cav. Marcillac riassume i tentativi disperati e varii fatti poche settimane or sono sulle coste di Faramani per salvare la *Russie*, che di ora in ora stava per fare una tragica fine; narra le ansie affannose per tutti questi tentativi, dal cannone lancia-corda all'uso dell'olio sulle onde, e finalmente all'offerta fatta dalla Società areostatica di far partire al largo il pallone *La Mouette*, rimorchiato da un vapore, e di lasciarlo quindi portare dal vento. Il pallone, sempre frenato con un cavo al piroscafo, sarebbe passato sulla *Russie* e sarebbe disceso sulla costa, stabilendo così un cavo fra la *Russie* e il piroscafo da una parte, e la *Russie* e la costa dall'altra. Accettata la proposta, la Società diè mano subito ai preparativi e, d'accordo con l'ammiraglio, stabilirà il piano da seguirsi. «I due areonauti — dice il cav. Marcillac — che dovevano salire sulla navicella della *Mouette*, i duo Abruzzi, come vengono ormai chiamati nella Società, stavano per terminare i loro preparativi, quando giunse la notizia che la *Russie* era salva.

«Ora, sulla *Russie* vi erano degli avventurati che perdettero tutto quanto possedevano. Una Società filantropica stabilì di dare una festa a loro beneficio; ed io proposi, per rendere più interessante questa festa, di rifare integralmente in mare il tentativo di salvataggio per mezzo del pallone porta-cavo. Molti ingegneri si interessano per simile tentativo, che non è mai stato fatto. Se niente ci contraria, se il vento ci sarà un poco favorevole, noi faremo questo esperimento ufficialmente il 24 corr. Noi partiremo col pallone gonfiato e rimorchiato per l'alto mare. Di là lasceremo il pallone correre verso terra, tirando una fune che porteremo ad un simulacro di nave naufragata, quindi andremo a terra, e se il pallone non sarà strappato, stabiliremo il va e vieni dalla nave naufragata alla costa; infine taglieremo la fune che ci tiene frenati a terra e partiremo per un'ascensione libera.»

Questo esperimento riuscirà certamente interessante, perchè dimostrerà fino a qual punto l'areostatica può giungere nelle imprese di salvataggio.

Il discorso del trono in Austria

(Per dispaccio alla Stampa).

Vienna, 4, ore 10,30.

Per il discorso del trono vi era in questi ultimi giorni un'aspettativa veramente ansiosa, non solo perchè, tenuto conto della fase politica attraversata dall'Austria, il discorso assume il valore di un documento storico, ma anche perchè si temeva che la parte del discorso che concerne la questione linguistica potesse provocare il malcontento del gruppo czeco, il quale era deciso, così almeno si vociferava, a fare una dimostrazione ostile nella stessa Hofburg! Infatti stamane la *Montag Zeitung*, evidentemente inspirata, riferendo le voci che correvano comunicava che erano state prese opportune misure per reprimere il minimo accenno di dimostrazioni, e, ricordava che l'immunità dei deputati cessa nella Hofburg, in base al paragrafo 13 della legge fondamentale dello Stato. La solennità però trascorse senza spiacevoli incidenti.

Quando a mezzogiorno l'imperatore, il quale vestiva l'uniforme di maresciallo, entrò nella sala delle cerimonie alla Hofburg e il principe Windischgraetz irruppe nel grido di «evviva!», questo fu ripetuto dagli astanti.

Assistevano alla cerimonia i membri di tutti i gruppi parlamentari. Si astennero soltanto il gruppo schoeneriano democratico-sociale, nonchè il gruppo radicale czeco.

Francesco Giuseppe cominciò col dichiarare che i rapporti cogli Stati esteri continuano amichevoli, contribuendo così ad aumentare le garanzie generali di pace, e soggiunse: «Ricordo con profondo cordoglio la morte del mio caro alleato il Re d'Italia, che cadde vittima di un esecrando delitto. Ricordo pure la morte della regina d'Inghilterra, che fu splendido esempio d'ogni virtù. La regina era a me legata da sentimenti di viva amicizia. La cordialità caratterizzante i nostri più stretti rapporti colle Potenze alleate restò immutata. Mi sovvengo con gioia dei toccanti attestati di simpatia manifestatimi dalla popolazione della capitale tedesca in occasione della mia visita all'imperatore Guglielmo. In seguito agli allarmanti ed emozionanti incidenti avvenuti in Cina, le Potenze furono costrette ad intervenire per proteggere la vita e la libertà dei loro rappresentanti e dei loro sudditi, a difendere gli interessi della civiltà contro le masse fanatizzate. La nostra posizione di grande potenza e i nostri interessi, sebbene non molto estesi, resero necessaria la nostra partecipazione a questa azione, durante la quale il piccolo contingente della nostra marina si distinse in modo glorioso. Gli sforzi delle Potenze tendono a ristabilire uno Stato ordinato di cose, mantenendo l'integrità dell'impero cinese. Pertanto non è fortunatamente da temere che questi avvenimenti abbiano una ripercussione sulla pace d'Europa.»

L'imperatore rileva quindi la necessità di restringere i poteri straordinari del Ministero per la tutela dei diritti del Parlamento; la necessità di modificare il regolamento della Camera, senza recar pregiudizio alla libertà di discussione e dei privilegi del Parlamento.

Annuncia poi la presentazione di numerosissimi progetti di legge relativi a tutte le manifestazioni della vita sociale, fra cui i progetti di legge concernenti la protezione degli operai, la costruzione di case igieniche pegli operai, lo sviluppo della marina commerciale, la costruzione di porti, d'una seconda ferrovia con Trieste, la revisione delle tariffe doganali, il regolamento della valuta.

Raccomanda specialmente all'attenzione del Parlamento i progetti relativi alle ferrovie della Bosnia e il progetto concernente lo sviluppo e l'organizzazione dell'esercito.

Il discorso rileva infine che il regime nazionale assume un carattere doloroso e sterile durante le ultime sessioni parlamentari, a causa delle lotte fra le varie nazionalità. Tali lotte si debbono risolvere in via legislativa.

Il discorso conclude rivolgendo un più caloroso appello al Parlamento, perchè ristabilisca la pace nazionale e perchè provi che i desiderii delle singole nazionalità si possono svolgere in armonia al benessere dell'intero paese.

L'imperatore terminò dicendo: «Lavorate, e vedrete lavorare il popolo intero.»

Il discorso, letto a voce alta e chiara, fu in diversi punti applaudito, specialmente quando accennò alle modificazioni del regolamento della Camera.

Pochi giornali commentano finora il discorso. La *Neue Freie Presse* rileva che il discorso ha una particolare importanza, poichè contiene il principio di soluzione della questione linguistica, in forma però così limitata che lascia indovinare le lotte prossime che si solleveranno in seno allo stesso Ministero.

Il *Fremdenblatt* dice che le parole pronunciate dall'imperatore riguardo alla Costituzione dimostrano come la Costituzione sia divenuta la base immutabile del nostro sviluppo interno.

Alla Camera prussiana.

Ci telegrafano da Berlino, 4, ore 20,15:

Alla Camera dei deputati di Prussia, oggi Miquel, ministro delle finanze, biasimò che, per combattere la canalizzazione, alcuni abbiano detto che il progetto era troppo esteso, altri insufficiente. Asserisce invece che il progetto reca immensi vantaggi economici: dimostra con cifre che pure, qualora non portasse alcun vantaggio, lo Stato non spenderebbe nel mantenimento che dodici soli milioni.

Le tribune erano gremite: ma la seduta poco animata, recò agli uditori un vero disinganno: si prevede che la discussione durerà una settimana.

Una vittoria dei socialisti alla Camera francese.

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 22,10:

Alla Camera dei deputati si riprende la discussione del progetto sulle associazioni. I socialisti propongono che si abolisca la dichiarazione e l'autorizzazione preventiva per tutte le associazioni, tranne che per quelle religiose. Malgrado l'opposizione del Governo, che voleva la dichiarazione preventiva obbligatoria per tutte le associazioni, l'emendamento dei socialisti è approvato con voti 292 contro 237.

Si approva quindi l'art. 2 del progetto che dichiara nulla qualsiasi associazione contraria alla legge, all'ordine pubblico, ai buoni costumi, all'unità nazionale e alla Repubblica.

Il progressista Perreau aveva proposto un emendamento col quale si sarebbero annoverate fra le associazioni illecite quelle provocanti l'abolizione del diritto di proprietà. Il Perreau ricordò che nella relazione sul progetto per le associazioni presentato nel 1883 Waldeck-Rousseau chiedeva che le associazioni collettiviste si includessero fra quelle illecite.

Ma avendo Waldeck-Rousseau, pur osservando il carattere politico dell'emendamento Perreau, riconosciuto che le associazioni attentanti al diritto di proprietà cadono sotto la legge, il Perreau prese nota di queste dichiarazioni e ritirò l'emendamento.

Al Senato francese.

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 21,25:

Oggi il Senato approvò i bilanci dell'interno e dei culti e intraprese la discussione sul bilancio della guerra. André pronunciò un discorso affermante l'intendimento di realizzare l'unità morale dell'esercito in armonia col paese.

Per la Parigi-Ginevra-Milano.

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 20,5:

Si annuncia che Noblemaire, direttore della ferrovia Paris-Lyon Méditerranée, che si è mostrato sempre contrario al traforo del Faucille, ha ora presentato un rapporto favorevole, preventivando in centoventi milioni il costo della ferrovia Parigi-Milano per la via Ginevra.

La salute di Déroulède.

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 20,5:

Essendosi sparse voci allarmanti sulla salute di Déroulède, questi telegrafò agli amici rassicurandoli e annunciando che si trattava di un semplice *grippe*.

Gli scioperi francesi.

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 20,10:

Lo sciopero si accentua a Montceau les Mines. Gli scioperanti si danno alle violenze. La scorsa notte alcuni tentarono di sorprendere i fuochisti intenti al lavoro, ma questi avvertirono la Polizia, che inseguì i disturbatori, senza raggiungerli. Altri distrussero un lungo tratto di binario della miniera; altri assalirono alcuni lavoratori che portavano soccorsi ai malati. I soldati accorsi li respinsero, ma varii lavoratori furono direttamente minacciati.

E' scoppiata pure una rissa fra lavoratori e scioperanti; uno dei primi, che tirò dei colpi di rivoltella, venne arrestato.

I metallurgisti di Chalon sur Saone votarono lo sciopero generale, qualora a Montceau les Mines avvengano gravi incidenti.

Stamane anche a Parigi in otto negozi di sarti da signora i lavoranti scioperarono.

Una nuova Scuola popolare a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 16,45:

Ieri sera si inaugurò un Istituto popolare nel quinto circondario. Presiedeva l'accademico De Vogüé, il quale pronunciò un discorso sulla necessità pel popolo di educarsi, invitando all'unione, allo scambio fraterno di idee e alla diffusione della scienza. Vi intervennero mille persone.

La tumulazione della salma della regina Vittoria.

La *Stefani* ci comunica da **Windsor**, 4:

Oggi vi fu la cerimonia della inumazione della salma della regina Vittoria. La salma, deposta sopra un affusto di artiglieria, venne trasportata al mausoleo di Frogmore. Le truppe facevano ala lungo il percorso: Eduardo, Guglielmo, il re di Portogallo, il duca di Connaught, e gli altri principi seguivano a piedi il feretro. Le regine e le principesse lo seguivano in vettura. Il vescovo di Winchester presiedeva alla cerimonia. Un'enorme folla assisteva al passaggio del corteo funebre. Durante la cerimonia fecero le salve d'artiglieria; tempo splendido.

Il posto della rappresentanza francese ai funerali di Vittoria.

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 20,10:

Telegrammi da Londra alla *Patrie* confermerebbero che la Missione francese a Londra non ebbe posto fra i rappresentanti dei capi dello Stato, ma fra gli addetti navali. Si nota che al funerale dello tsar a Mosca non vi fu tale esclusione.

Il principe Enrico di Prussia nella flotta inglese.

Ci telegrafano da Berlino, 4, ore 18,10:

L'imperatore telegrafò al Comando della marina del Baltico che il re Eduardo nominò il principe Enrico di Prussia al *seguito* della flotta inglese.

Dove si trova Dewet.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 4:

Kitchener telegrafa che Dewet fu segnalato al sud di Dewetsdorp.

I preparativi per le nozze di Guglielmina.

Ci telegrafano dall'Aja, 4, ore 18,5:

Ieri sera i giornalisti dell'Aja, diedero una bicchierata ai colleghi di Amsterdam che hanno presentata alla regina la carrozza dorata, della quale la regina Guglielmina si servirà nel giorno delle nozze.

Questa sera avrà luogo sotto il palazzo reale una serenata in onore dei fidanzati, alla quale, parteciperanno cinquecento cantanti: quindi avrà luogo una ritirata con fiaccole.

Sono già arrivati parecchi principi e rappresentanti esteri: la città è animatissima: la popolazione partecipa con entusiasmo al lieto avvenimento della Corte.

Il ministro d'Italia Galvagna presenterà domattina alla regina due lettere di felicitazioni dei nostri sovrani. La lettera della regina Elena è molto affettuosa.

Domani sera avrà luogo un ricevimento presso il ministro tedesco in onore dei principi tedeschi qui convenuti. Non essendovi stati invitati i rappresentanti delle Potenze estere, la dimenticanza ha prodotto vivo malumore fra i diplomatici.

Dodicimila scioperanti in Ispagna.

Ci telegrafano da Madrid, 4, ore 21,10:

Telegrafano da Gijon (Oviedo) che, avendo gli scaricatori del molo scioperato martedì, ed esigendo un aumento di salario e una diminuzione di lavoro, gli operai di tutti i mestieri secondarono successivamente lo sciopero per solidarietà. Attualmente gli scioperanti ascendono a 12,000, e si temono disordini. Furono prese già precauzioni, inviando truppe sul posto.

Per l'estradizione di Jaffei.

Ci telegrafano da Losanna, 4, ore 18,10:

Domani mattina il Tribunale federale, a sezioni riunite, discuterà la domanda avanzata dal Governo italiano per l'estradizione dell'anarchico Jaffei.

Relatore è il giudice Leo Weber. Si ignorano le tendenze delle conclusioni della sua relazione, che è tenuta segretissima. Il procuratore federale è però favorevole alla domanda.

Il Jaffei si trova detenuto nelle prigioni di Bellinzona.

Camera di commercio di Torino.

(Adunanza del 4 febbraio 1901).

Sono presenti i consiglieri Rognone, Rocco, Giorgis, Pellosio, Aymonino, Bona, Bertalunga (vice-presidente), Valenzano, Rey, Cerino-Zegna.

Presiede il presidente comm. Rabbi, assistito dal segretario avv. Doglietti.

Dopo la lettura di varie comunicazioni, si passa all'ordine del giorno.

Senza discussione vengono approvate:

Alcune proposte circa il riordinamento dei musei commerciali;

Il parere della Commissione per le attribuzioni di dogana circa l'importazione temporanea dell'alluminio in lamiere e fili (relatore Aymonino);

Le proposte circa le modificazioni da apportarsi alla pubblicazione dell'Orario delle strade ferrate (relatore Valenzano).

Su relazione favorevole del consigliere Rey, vengono inscritti nel ruolo dei traduttori i signori: Luigi Revel, Rosalia Vesin e cav. prof. Edoardo Rughi; e nel ruolo dei periti il geometra Casanova Vittorio.

Si approvarono infine le conclusioni della relazione della Deputazione di Borsa (relatore Pellosio) circa la quotazione nel Bollettino ufficiale delle azioni della Società per la bonifica dei terreni ferraresi.

La scoperta d'una bisca a Modena.

Ci telegrafano da Modena, 4, ore 20,15:

La Questura oggi irruppe improvvisamente in una bisca nel *Caffè del Teatro Municipale*. Si sequestrarono carte e valori. Venti individui, quasi tutti possidenti della città e della provincia, tentarono di fuggire.

Quattro carabinieri feriti da un rivoltoso.

Scrivono da Breno, 3:

Ieri sera il vice-brigadiere Ferrari Luigi, essendo avvertito che certo Fenini provocava gravi disordini in pubblico esercizio, accorse sollecitamente sul luogo insieme ai carabinieri Leardi Francesco, Lava e Rossi. Fra il Fenini e i carabinieri si impegnò una furiosa colluttazione, e il rivoltoso riusciva purtroppo a fuggire. Ma alcune ore dopo veniva nuovamente trovato, e fu dichiarato senz'altro in arresto. Si ingaggiò una seconda e più accanita colluttazione, durante la quale tanto il brigadiere che i tre suoi dipendenti rimasero feriti alle mani. Questa volta però il rivoltoso potè essere ammanettato e tradotto in carcere.

Il vaiuolo in provincia di Cuneo.

Ci scrivono da Cuneo, 4:

Sono segnalati diversi casi di vaiuolo in Valle Varayta, alla frazione Gilba Superiore del Comune di Brossasco.

Per quanto la malattia rivesta per ora carattere non allarmante, pur tuttavia le Autorità locali e prefettizie hanno preso gli opportuni provvedimenti per l'isolamento dei colpiti e per la rivaccinazione di tutti gli abitanti di quella regione.

Manco a dirsi, la malattia venne portata da individui venuti nei passati giorni dalla vicina Francia.

Leggete in quarta pagina

L'AVVELENATRICE

Il processo contro il "Galletto" d'Asti per i fatti di Villa Carolina.

(Tribunale Penale d'Asti — Da un nostro redattore inviato espressamente).

Udienza antimeridiana.

Asti, 4 febbraio.

Bianco alla ripresa del processo.

Anzi secondo pur che dica il pubblico nella sua sera soddisfatta ed ilare, precipitandosi alla balaustra per accaparrarsi i migliori posti, dopo un buon esercizio di boxe e di pugilato.

LA TEMPESTOSA UDIENZA ANTIMERIDIANA.

Principia con l'audizione del teste dott. *Mercandino*, di Torino, il quale fu chiamato alla Villa Carolina dall'Aurelio Ambroso appena avvenne l'orribile morte del disgraziato Aristide. Vi giunse quando già il dott. Musso aveva fatta l'operazione di rindantamento del viso del povero morto. Dal contegno degli Ambroso in quella tristissima contingenza egli si fece la convinzione che si trattasse di disgrazia.

Avendo il dottor *Pierone* domandato, nella sua qualità di perito, al testimonio se sappia che la signora Danda sia affetta da tubercolosi, l'avvocato *Bosco* si oppone alla domanda, ma opportunamente il Tribunale invita il teste a rispondere, e questi assicura che la signora Danda è solo sofferente di catarro bronchiale.

Il dottor *Pierone*, avendo fatta una protesta piuttosto in termini energici contro il contegno degli avvocati defensionali, dicendo che le vogliono colpire con insinuazioni insistenti, il pubblico rumoreggia poco garbatamente, sollecitando una ramanzina severa del presidente.

Il teste comm. *Mercandino* smentisce assolutamente ciò che gli si volle far dire, cioè, che avesse criticata l'operazione del dottor Musso; ed afferma, come amico della famiglia Bertollo, che la signora Danda è una madre affettuosissima e premurosa verso i suoi figli.

L'IMPORTANTE DEPOSIZIONE DELL'AVV. MANACORDA.

E' il vice-pretore che fu incaricato di fare le prime ricerche dopo la morte del giovane Aristide. Quando entrò nella stanza, accompagnato dal dottore Musso, procedette subito alla perizia ed alle più minute constatazioni, che esclusero assolutamente l'ipotesi d'un delitto. «L'esame dei testimoni, l'aver accertata una macchia di sangue proprio sulla volta, perpendicolare al cadavere, la posizione di questo, ancora immerso in una pozza di sangue, mi accelerarono — dice il teste — nella mia opinione che la morte doveva attribuirsi a mera disgrazia. Io non diedi alcun ordine, ma era inteso che, avvenuta la visita, il cadavere poteva essere rimosso.»

Avv. Bottino: «Non fu avvertito di stare bene attento dal pretore avv. Bisio se non si trattasse di delitto?»

Teste: «L'avv. Bisio non mi parlò di delitto assolutamente; mi disse solo, e senza darvi importanza alcuna, che l'anno prima in quella famiglia v'era morta improvvisamente una ragazza.»

Avv. Ratti: «Non è stato avvertito di stare in guardia perchè il dottor Musso era il medico della famiglia Ambroso?»

Teste: «Affatto. Nessuno mi cennò sospetto sul dottor Musso.»

Avv. Ratti: «Seppe subito che i cani fossero accusati d'omicidio?»

Teste: «Si cercava di spiegare con questa supposizione la disgrazia.»

ALTRO TESTIMONIO — LA CUOCA FERRARIS — INCIDENTI.

Fassio Giovata, pubblicista, afferma che il tipografo Bona gli disse di essere stato garantito prima di stampare i giornali. Reputa che l'avv. Ratti ha fatta una bella opera, ma in modo indegno. Egli non avrebbe dovuto eccedere nel compito nobilissimo che s'era proposto.

Ferraris Maria fu cuoca della famiglia Ambroso al tempo della morte dell'Aristide. Era in cucina quando si sparò il colpo, e la cucina aveva la porta aperta sul corridoio. Fu la prima a precipitarsi nello studio, e nessuno era ancora passato dal corridoio. Il signor Ambroso, pallido come un morto, gridando: *Quanto siamo disgraziati!*, corse nella stanza venendo di fuori. La prima impressione che riportò la teste fu che si trattasse di suicidio, perchè quella mattina il giovanotto era assai triste e meditabondo. Ma la signora Danda escluse subito questa supposizione, ed appena si vide la graffiatura sul calcio del fucile e la piluccheria di moto sul grilletto, i famigliari si convinsero della probabilità che i cani avessero cagionata la sventura. Le porte erano tutte aperte, e facilmente si poteva vedere nel corridoio; del resto, dice la teste, nella mia ignoranza ho escluso l'ipotesi d'un delitto perchè il colpo sparò dal basso in alto; nega la teste che vi sia stato qualche litigio prima dello sparo.

BATTIBECCHI — DISCUSSIONI — FERMENTO.

A domanda della Difesa se il giovane Aristide era stato effettivamente a caccia, la teste non essendosi bene spiegata, ne succede un putiferio indescrivibile.

L'avv. Ratti tuona: «Sì, sì, la teste non ha detto che sia andato a caccia! E' questo che noi proveremo. Qui è non solo il mio interesse, ma un interesse più grande! Voi siete tutti prevenuti (volgendosi alla Parte civile ed al P. M.); sì, sì, prevenuti dall'ordinanza.

P. M.: «Prego il presidente a far ritirare questo insulto!»

Dopo un vivacissimo alterco la teste finalmente spiega che il giovanetto era andato a caccia, e che anzi il servo Gavinu lo portò in cucina due uccelletti uccisi dal signorino.»

Avv. Ratti: «Sì, sì, ma intanto alle 10,30 l'Aristide era in cucina a parlare colla teste. Questa non vide i cani sporchi di sangue?»

Teste: «Non ci ho badato.»

Avv. Canneri: «E vide il cav. Ambroso imbrattato di sangue?»

Teste: «Nossignore.»

Alle innumerevoli contestazioni succedono continue discussioni, battibecchi, duelli accanitissimi di parole. E poichè l'avv. Bottino domanda se l'Aristide che doveva partire per Genova il giorno prima non ne fosse stato dissuaso e da chi, e la teste avendo risposto dalle sorelle e dalla madre, l'avv. *Canneri*, grida:

— «Ma voialtri volete nei d'omicidio tutta la famiglia!»

Ne nasce un vero baccano, e la seduta è tolta tra una agitazione vivissima.

Caso strano questa volta fu il pubblico a dare l'esempio della calma e del rispetto al Tribunale. Ma se andiamo avanti di questo passo, quando e dove finiremo?

Udienza pomeridiana.

Appena aperta l'udienza, il *presidente* raccomanda all'imputato un contegno più conveniente e più corretto, ma l'avv. *Ratti* si scusa.

ALTRI TESTI.

Foss avv. Emilio, di Vienna, ha osservato che la signora Danda era teneramente amata dai propri figli, ch'essa svisceratamente adorava. Anche con il padrigno i rapporti erano assai affettuosi.

La signorina *Gabrieli* fu compagna di collegio di Clelia ed Elena Bertollo, le quali mai si lagnarono del padrigno. Fu anche ospite della casa Ambroso e notò i buoni rapporti fra tutti i membri della famiglia.

Rossi avv. Carlo, di Voghera, conosce da molti anni il cav. Aurelio Ambroso, che crede persona correttissima. Nessuno mai sospettò che la moglie avesse avvelenato il Giovanni Bertollo, come mai si parlò in Voghera dei rapporti intimi tra il cav. Ambroso e la Danda durante l'infermità del Bertollo.

Tosetti Michele non udì grido alcuno prima dello sparo che causò la morte dell'Aristide.

L'EMOZIONANTE DEPOSIZIONE DELLA SIGNORINA ELENA BERTOLLO.

Quando la signorina *Elena Bertollo*, bruninissima, diciottenne, vestita di nero, entra nella sala dal pubblico e dall'uditorio tutto si fa un silenzio profondo d'attenzione vivissima. Con voce velatamente commossa, ma con accento di sicurezza, la graziosa signorina narra che nella estate del 1899, scendendo in Asti, venne sorpresa da un malore improvviso, e dalla mamma fu accompagnata nella farmacia Ferrero, ove le fu somministrata una medicina che subito la ristorò.

— Ecco il mio avvelenamento! — conclude la signorina in tono ironico.

Presidente: «Sente, avv. Ratti, che cosa dice la teste?»

Avv. Ratti: «Ah, io non c'era, l'assicuro, ma il farmacista Ferrero smentisce la signorina.»

Avv. Bocca (D.): «Certo che chi ha più interesse a salvare la madre è la teste.»

L'avv. Persi (P. C.) fa prendere atto di questa interruzione.

Presidente: «Sa dirmi dei sintomi della malattia della Sofia?»

Elena Bertollo: «Gran disturbi intestinali; minacciava una perforazione intestinale; quando non aveva altro male, la doloreva il capo.»

Si diffonde la testimone sugli ultimi momenti della signorina Sofia, la quale in quel mattino aveva mangiato con molto appetito ed aveva discorso tranquillamente coll'Aristide e colla mamma. Il male la colpì improvvisamente: il dottor Tosi la curò come affetta da convulsioni epilettiche.

L'avv. Bottino fa notare che la Sofia, appena preso la cartina della sua medicina, fu colpita dal malessere.

Elena Bertollo: «Ma ne prese prima un'altra.»

Avv. Ratti: «Era presente il cav. Ambroso anche quando la Sofia prese la prima cartina?»

Elena Bertollo: «Sissignore.»

Avv. Bottino: «Quali furono sempre i rapporti delle signorine con il padrigno?»

Elena Bertollo: «Ottimi.»

Avv. Bottino: «Non scrisse la signorina alle sorelle una volta del padrigno, dicendolo scellerato?»

Elena Bertollo: «Non ricordo; allora ero bambina, e posso aver commessa qualche sciocchezza.»

Alla morte dell'Aristide Bertollo non presenziò; fu solo attratta sul luogo del disastro dalle grida di dolore. Se l'Aristide non partì alla sera prima fu perchè, raffreddato, dalle sorelle e dalla madre venne esortato a partire alla mattina.

Avv. Persi: «E' vero che v'erano due cani che giravano per la casa?»

Teste: «Sissignore, un barbone ed un segugio.»

La signorina afferma che furono le sorelle, essa compresa, che invitarono il dottor Musso a ricomporre il volto.

Quando fu sparato il famoso colpo di wetterly contro la finestra della villa, le signorine non erano colà già fin dall'ottobre. La causa dei primi, ma brevi screzi tra l'Aristide e l'Amelio fu l'avere il giovanotto sostenuto il notaio Vietti allorquando, morta la povera Sofia, questi si ostinò a credere che la Sofia avesse fatto testamento in suo favore; ostinatezza che aveva disgustato il cav. Amelio.

ALTRI TESTI ANCORA.

Arri Secondo afferma che parecchi colpi di wetterly furono sparati contro le persiane; ma le signorine non erano in villa. I colpi provenivano da lontano, forse da cinquecento metri di distanza.

A tale asserzione il pubblico ride, non si sa il perchè, ma il *presidente* lo rimprovera.

Nega il testimonio alcune circostanze che l'avv. *Ratti* recisamente asserisce avergli detto nel suo Ufficio mentre l'interrogava per poi fare i suoi articoli.

Avv. Persi: «Tra lei ed il testimonio, io, uno a prova contraria, devo credere al testimonio.»

Avv. Ratti: «Ed io, tra il testimonio e me, credo a me stesso!»

Sarti Severino conferma i buoni rapporti di affettuosità tra i varii membri della famiglia Ambroso e Bertollo. Il cav. Ambroso voleva fare sposare alla signorina Sofia una persona altolocata, che fu anche sotto-segretario di Stato.

Bariola Giuseppe depone circostanze di poco conto.

Cav. Valente Celeste, consigliere d'appello, racconta delle voci che correvano in città sull'avvelenamento della signorina Sofia da parte del padrigno. La morte dell'Aristide fece impressione immensa e tristissima, e prima assai che il *Galletto* pubblicasse i noti articoli e già durante i funerali dell'Aristide Bertollo si parlò di assassinio. La voce pubblica è unanime nell'accusare veri delitti. Ha il teste alta stima dell'avv. Ratti, vero galantuomo, retto e giusto, incapace di dolosamente diffamare. Potrà darsi che sia impressionabile e corrivo. Egli si è reso benemerito, ad ogni modo, della civile società! Egli ha fatto opera di benemerenza! Il teste divide l'opinione del pubblico.

Avv. Cero: «Su quali basi si fonda per dire così?»

Teste: «Su nulla, (*impressione*) solo sul rapporto delle due morti violenti e strane.»

Il cav. Valente dice che alcuni lodavano, altri criticavano l'operato del dottor Musso.

Compayre rag. Michele afferma che furono due disgraziate corrispondenze alla *Gazzetta del Popolo*, che con troppo calore volevano dimostrare la disgrazia nella morte dell'Aristide, a confermare i primi sospetti e voci generali.

Ferraris Cesare. I parlari si fecero subito sp-

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (48)

SECONDA PATRIA

ROMANZO

DI GIULIO VERNE

(Tradotto appositamente per la Stampa).

— E tu non parli, Ernesto? — soggiunse Yack. Non dici se ti conviene?

A Ernesto conveniva benissimo, e Zermatt poteva avere piena fiducia in quel giovinotto grave, prudente e coraggioso insieme.

La partenza era fissata per il domani all'alba. Zermatt, Wolston e Yack fecero i loro addii promettendo di abbreviare l'assenza il più possibile.

La via più breve per recarsi da Felsenheim a Zuckerlop piegava a mancina rispetto a quella di Valdegg che rasentava il littorale.

Il carro dove Zermatt e Wolston presero posto era carico inoltre dei sacchi che contenevano le sementi, d'un certo numero d'utensili, e di viveri e munizioni in quantità sufficiente.

Yack, non avendo voluto separarsi da *Leichtfus*, camminava accanto al carro, seguito dai suoi due cani *Braun* e *Falk*.

Si prese dapprima la direzione del nord-ovest, in guisa da lasciare il lago dei Cigni a dritta. Ampie praterie, pascoli naturali si stendevano fino al canale di derivazione del rivo degli Sciacalli, che fu attraversato ad una lega da Falkenhorst sul ponticello.

In quella direzione non v'era nessuna via carrozzabile del genere di quella che conduceva alla fattoria di Valdegg; tuttavia i numerosi e pesanti carri avevano spianato il suolo e distrutto le erbe; onde il veicolo, trascinato dai due robusti buffali, si avanzava di buon passo, senza gran fatica.

La distanza fino a Zuckerlop, tre leghe circa, fu valicata in quattr'ore. Zermatt, Wolston e Yack giunsero all'abitazione per l'ora di colazione, e, mangiato con buon appetito, tosto si misero all'opera.

Bisognò dapprima rialzare alcuni piuoli del recinto in cui i maiali avevano passato la stagione piovosa. Quel recinto era stato invaso da altri congeneri della specie porcina, già notati a Zuckerlop, e che vivevano di buon accordo con gli altri. Si guardarono bene dal cacciarli, e con ragione. Zermatt sapeva per esperienza che vi era da trarre partito dalla carne di quei quadrupedi, a patto di togliere la tasca odorifera che hanno sul dorso.

Le piantagioni di quel dominio, mercè la sua lontananza dal mare, furono trovate intatte, e non vi fu che accertarsi del buono stato dei guaiavi, dei banani, dei palmizi e specialmente di quei *ravendsaras* dal grasso tronco, a testa piramidale, la cui corteccia ha il gusto della cannella e del garofano insieme.

Al tempo in cui Zermatt ed i suoi figli avevano visitato quella località, essa formava uno stagno, il quale venne allora chiamato lo stagno delle Canne da zucchero, e vi erano giunti il primo giorno del loro sbarco sull'isola. Ora vasti campi di cultura circondavano la fattoria di Zuckerlop, poi delle praterie, dove pascolavano le vacche.

Al posto della semplice capanna di rami si elevava un'abitazione riparata sotto gli alberi. Poco lungi si aggruppava un boschetto composto unicamente di bambù, le cui forti spine potevano essere adoperate in luogo di chiodi, e chiunque l'avesse attraversato ne sarebbe uscito colle vesti a brandelli.

Il soggiorno a Zuckerlop durò otto giorni, che furono spesi nella seminagione del miglio, del frumento, dell'avena e del granturco. I cereali prosperavano rapidamente in quel suolo inaffiato dalle acque del lago dei Cigni. Da quel lato, infatti, Wolston aveva fatto una breccia intaccando la riva occidentale del lago, e una fess'altro che per il loro scolo naturale, le acque si disperdevano alla superficie del territorio. In seguito a questa disposizione Zuckerlop doveva essere considerata come la più ricca delle tre fattorie fondate sul distretto della Terra Promessa.

Inutile dire che in quella settimana Yack aveva potuto largamente soddisfare i suoi gusti di cacciatore. Non appena il lavoro gli dava un po' di tregua, egli partiva coi cani, e la credenza fu abbondantemente provvista di quaglie, pernici, ottarde, come di pecore ed agnelli.

Delle iene segnalate nei dintorni Yack non ne incontrò alcuna, e nemmeno nessun'altra belva. Sicuramente esse fuggivano l'uomo.

Portandosi dalla parte del lago, Yack, più fortunato che non fosse stato il fratello Fritz alcuni anni prima, ebbe occasione di atterrare un animale della grossezza d'un asino, dal pelame oscuro, una specie di rinoceronte senza corna, della famiglia dei tapiri. Era un *anta*, che non cadde alla prima schioppettata alla distanza di venti passi; ma al momento in cui si avventava su Yack una seconda palla gli attraversò il cuore.

Finalmente tutto quel lavoro fu terminato a Zuckerlop nella sera del 15 settembre. Il domani, dopo aver chiusa ermeticamente la casa, assicurato il recinto con una solida barriera, la carriola risalì al nord per giungere a Prospect-Hill in vicinanza del capo della Speranza Delusa.

Due leghe separavano la fattoria da questa punta, che si allunga come un becco di avvoltoio fra la baia dei Nautili e l'alto mare. La maggior parte del tragitto si compì sopra un terreno piano camminando con facilità. Ma in prossimità della ripa, il terreno si fece erto.

Due ore dopo la partenza, oltre una verde e florida campagna rallegrata dalle recenti pioggie, Zermatt, Wolston e Yack giunsero al bosco delle Scimmie, che non meritava più il suo nome dacchè quella cattiva razza era scomparsa. Arrivati ai piedi della collina, sostarono.

In sostanza le discese di Prospect-Hill non erano così rapide che i buffali e l'onagro non potessero salirle seguendo un sentiero che si svolgeva ai suoi fianchi. Fu necessario un po' d'aiuto, ma la carriola giunse alla piattaforma.

La casa, esposta ai venti dell'est e del nord, che battevano in pieno il capo, aveva sofferto per gli ultimi uragani. Il tetto dovrebbe subire alcune riparazioni immediate, perchè le raffiche l'avevano smantellato in varii punti. Tuttavia, tal quale come si trovava, in piena stagione estiva essa era abitabile, e diede ospitalità ai suoi ospiti per alcuni giorni.

Nel cortile, che i gallinacci animavano col loro schiamazzo, bisognò riparare ai diversi danni del brutto tempo; poi bisognò sgombrare l'orifizio della piccola e fresca sorgente che si spandeva quasi fino in cima alla collina.

Riguardo alle piantagioni, e più specialmente le piante di alberi da the, il lavoro si ridusse a raddrizzare quelli che la violenza dei venti aveva curvato e le cui radici erano ancora fisse al suolo.

Durante quel soggiorno i visitatori si spinsero fino all'estremità del capo della Speranza Delusa, e da quella parte lo sguardo abbracciava un'ampia distesa di mare all'est e una parte della baia dei Nautili all'ovest. Quante volte, da tanti anni, i naufraghi avevano aspettato invano l'apparizione d'un bastimento al largo del Capo!

E quando Zermatt e i suoi compagni vi si recarono, Yack uscì a dire:

— Dodici anni or sono, disperati per non aver ritrovato nessuno dei nostri compagni del *Land Lord*, il nome di capo della Speranza Delusa fu ben meritato..... Oggi, se la *Licorne* apparisse, non converrebbe forse dargli il nome di capo Benvenuto?

— Sicuramente, caro Yack, — rispose Wolston; — ma il caso è poco probabile..... La *Licorne* è ancora in pieno Atlantico e ci vorranno forse due mesi perchè possa giungere nei paraggi della Nuova Svizzera.

— Non si sa, signor Wolston, non si sa.... — ripetè Yack.

E del resto, in mancanza della *Licorne*, perchè non potrebbe un'altra nave prendere cognizione e possesso dell'isola!.... Vero è che il capitano sarebbe in diritto di chiamarla l'isola della Speranza Delusa..... Poichè la presa di possesso è cosa fatta!....

(Continua).

Spettacoli di martedì 5 febbraio.

REGIO (Spettacolo d'opera), ore 20,30: *Manon* — L. 5.
CARIGNANO (Compagnia C. Borgonzigioli), ore 20,30: *Grisù* — L. 0 80.
ALFIERI (Compagnia Teresa Mariani), ore 20,30: *Zazà* — L. 0 70.
BALBO, ore 20,30: Circo Equestre Guillaume. — L. 0 60.
GERBINO (Comp. d'operette dovarino e Lenzi) 20,30: *Eros* — L. 0 80.
ROSSINI (Compagnia Tood. Cuniberti), ore 20,30: *'L Re d'ij furb; Tuti souso dimi* — L. 0 50.
GIANDUJA (Marionette) — Riposo.
SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.
CINEMATOGRAFO (Gall. Naz.), ore 20,30: Pallone dirigibile ing. Santos Dumont. Quadri vibrate

pena avvenuta la fine del povero Aristide. Halti? è onestamente convinto.

Similmente e col medesimo calore depose il rag. prof. *Capen*.

Torchio Giacinto, detto *Alfieri*, narra di alcune voci che accusavano il delitto d'assassinio del povero Aristide, ma esclude di aver sentito dire che il fucile era sul tavolo quando si entrò nella stanza dove era il cadavere. E, tra ilarità del pubblico, afferma che tale circostanza gravissima disse a certo Ciattino, per farsi un merito verso costui, che crede in un delitto. Confessa e deplora perciò la sua leggerezza ed inconsideratezza.

E per oggi.... basta! Davvero che dopo due udienze così tempestose e sature di elettricità, questa parola la scrivo volentieri.

Cini.

Le prime armi.

(Tribunale Penale di Torino — 5 febbraio).

Ceretti Giovanni è un marmocchio di 13 anni, nato e vissuto in via Cottolengo, dove tanti esempi di sanguinaria violenza non gli hanno certo conformato il carattere a tranquillità. Alto quattro palmi è venuto oggi a rispondere dinanzi al Tribunale di una grave lesione prodotta a certo Appino Giulio, suo compagno di giuoco, lesione che ha portato malattia per 45 giorni.

Il giorno 4 novembre ultimo scorso si trovava il Ceretti in compagnia di tanti altri suoi coetanei, intento al giuoco in mezzo alla via, che è per questi monelli il campo aperto per tutte le loro manifestazioni di vita. Sorta contestazione per un cappello caduto a terra, e fra tutti i presenti corse una contestazione che, date l'ambiente e l'educazione dei presenti, finì come doveva finire in una battaglia vera e propria a base di pugni *et similia*.

Il Ceretti, più sanguinario degli altri, trovatosi anch'egli nella rissa, ferì col chiodo di una *trottola* l'Appino Giulio in modo così grave ad un braccio, da produrgliene la frattura.

Portato innanzi al Tribunale, si difese nel suo gergo con tutta energia, e il Tribunale, tenuto conto della sua età, lo mandò assolto per mancanza di discernimento.

Presidente: Marenco di Moriondo; Pubblico Ministero: Radicati; difensori: avvocati Konrad e Bellati; cancelliere: Lanza.

Vice-Cini.

Consiglio Comunale di Torino

Seduta del 5 febbraio 1901.

Il sindaco apre la seduta alle ore 15,40.

Commemorazioni di Verdi.

Il SINDACO e l'assessore DEPANIS, con due splendidi discorsi che riscuotono gli applausi di tutto il Consiglio, commemorano Giuseppe Verdi. ALLASIA si associa.

La Giunta presenterà fra poco le sue proposte per le onoranze al venerando maestro.

Il fumo del Museo industriale.

MOSCA si lagna del fumo incomodissimo e pestifero che parte dai comignoli del Museo Industriale.

Il servizio telefonico.

BERTOLOTTI fa osservare che da due giorni, benchè la neve sia cessata, il servizio telefonico lascia molto a desiderare per le numerose interruzioni, a cui non si è ancora riparato.

Per una nuova linea tranviaria.

Sorge quindi una lunga discussione sulla nuova linea tranviaria dell'Alta Italia che, partendo da via Carlo Alberto, passerà sul corso Vittorio Emanuele, davanti alla stazione di Porta Nuova, e sul corso Re Umberto.

Parecchi consiglieri lamentano che il soverchio ingombro della piazza Carlo Felice e del corso Vittorio Emanuele verrebbe dalla nuova linea ancora aumentato; vorrebbero perciò che la nuova linea sul corso Vittorio Emanuele passasse sui binari già esistenti o passasse nel mezzo del corso, anzichè sopra un controviale, come è stato progettato.

* * *

Il Consiglio approva quindi alcune deliberazioni prese dalla Giunta in via d'urgenza.

Venendo in discussione lo schema di convenzione per sostituire l'energia elettrica alla forza idraulica, nell'Officina di costruzione d'artiglieria, ALLASIA e COMPANS accennano al pericolo che un bel giorno la città di Torino si accorga che senza alcun preavviso l'Officina sia già stata persino traslocata.

Anche PERAUDO fa notare che il Governo ha preso l'abitudine di ridurre alla chetichella il personale degli stabilimenti di Torino, preludiando così assai probabilmente alla loro definitiva chiusura.

La rimanenza attiva dell'Esposizione del 1898

Vengono in discussione alcune proposte riguardanti il Comitato Esecutivo dell'Esposizione del 1898 per la continuazione della sua opera e per il completamento del Comitato stesso.

Com'è noto, il Comitato Generale dell'Esposizione stabilì che il patrimonio rimasto al Comitato Esecutivo dell'Esposizione del 1898, dopo liquidate tutte le pendenze relative all'Esposizione, convertito in cartelle del Debito Pubblico ed aumentato degli interessi semestrali capitalizzati, continui ad essere amministrato dal Comitato Esecutivo finchè il voto concorde del Consiglio comunale e del Comitato non ne abbia stabilito la finale destinazione; che tale destinazione debba essere rivolta ad un'opera di pubblica utilità, e specialmente ad incoraggiare ed attuare direttamente tutte quelle manifestazioni che possano giovare al progresso economico della nazione e, ad un tempo, al vantaggio ed al decoro della città di Torino; che al Comitato Esecutivo, composto di diciassette membri, vengano aggiunti altri tre membri nominati dal Consiglio comunale, e si proceda dai medesimi a studiare e proporre quelle modificazioni degli statuti che possano ravvisarsi necessarie, proposte che dovranno essere approvate dal Consiglio comunale prima di essere presentate alla sanzione sovrana; che fra le modificazioni ad includersi negli statuti siavi quella che i membri del Comitato Esecutivo, fissati nel numero di venti, abbiano a rinnovarsi per un quinto ogni anno, e che la scelta dei quattro scadenti ad ogni anno debba essere fatta per metà dal Consiglio comunale e per metà dalla Camera di commercio.

La Giunta presenta ora al Consiglio le proposte del Comitato dell'Esposizione; ricordando però che il Municipio debba avere parte prevalente nella rinnovazione del Comitato, propone che i venti membri di cui esso dovrà comporsi abbiano a rinnovarsi per un quarto ogni anno, e la nomina dei cinque scadenti sia fatta per tre dal Consiglio comunale e per due dalla Camera di commercio.

La Giunta, nella sua relazione al Consiglio, aggiunge che il Comitato non ha difficoltà ad accogliere la proposta modificazione.

NASI rifà la genesi della questione che è portata oggi davanti al Consiglio, e si dichiara recisamente contrario alla soluzione proposta, specialmente perchè essa non risolve nessuno dei quesiti che si sono affacciati. Propone che si sospenda ogni discussione e che si studi nuovamente la questione in tutti i suoi aspetti giuridici.

Gli rispondono RABBI e PALESTRINO.

NASI ribatte, combattendo specialmente la parte che si vorrebbe dare nella nomina dei membri del Comitato alla Camera di commercio, insistendo sulla necessità che il Comune abbia la preponderanza nell'amministrazione di questa somma che rimane dell'Esposizione del 1898.

Alla discussione prendono parte successivamente C. F. ROGGIERI, DI MARINO, ALLASIA, il SINDACO, il quale spiega come la questione oggi si riduca alla composizione e alla rinnovazione del Comitato, il quale presenterà più tardi gli statuti per l'amministrazione del fondo dell'Esposizione.

DI MARINO e NASI fanno notare che, in altri termini, oggi il Consiglio voterebbe un articolo di uno statuto che ha ancora da venire, che si dovrebbe poi votare più tardi non un articolo già votato.

NASI presenta un ordine del giorno con cui si propone di lasciare per ora l'amministrazione del fondo al Comitato esecutivo dell'Esposizione, invitandolo a studiare e presentare uno schema di statuto organico per l'amministrazione definitiva e la destinazione ultima del fondo in esecuzione alla deliberazione già presa dal Comitato generale dell'Esposizione e dal Consiglio comunale stesso.

ALLASIA insiste sull'opinione che il Comitato esecutivo dell'Esposizione non ha più ragione nè diritto di esistere giuridicamente.

RABBI: «Bisogna dire le cose come sono. Si sta discutendo il progetto di una nuova Esposizione a Torino, ed è appunto per favorire questa ottima idea che il Comitato esecutivo dell'Esposizione del 1898 desiderava aggregarsi tre altri membri nominati dal Consiglio. Ora questa discussione mette in grave pericolo l'idea della ventura Esposizione.»

Il SINDACO spiega come bisogna tenere ben presente che il Comitato dell'Esposizione del 1898 non può assolutamente disporre a suo beneplacito del fondo che amministra, e fu appunto perchè qualche membro del Comitato manifestò l'idea che il Comitato possa liberamente disporre del fondo che si è formata una certa ostilità contro i progetti del Comitato stesso.

La discussione si fa molto animata e anche.... molto confusa; gli oratori sono interrotti e sollevano nello stesso tempo approvazioni dagli uni, disapprovazioni dagli altri.

DEPANIS dichiara che, non avendo votato nel 1898 l'ordine del giorno Giacolo, da cui deriva la presente questione, si astiene ora da una votazione che è la conseguenza di quell'ordine del giorno.

VANDONE si associa alla dichiarazione Depanis.

L'ordine del giorno Nasi non è approvato.

NASI, poichè ora si tratta di discutere la proposta della Giunta, propone che tutti i 5 membri abbiano ad essere nominati dal Consiglio comunale.

La proposta di Nasi è approvata. *(Commenti animatissimi)*

Il complesso della proposta della Giunta, con l'emendamento già approvato, è approvato anch'esso a grande maggioranza.

La seduta è tolta alle ore 18,15.

Venerdì seduta pubblica alle ore 15.

Prima che i consiglieri escano dall'aula, RICCI propone un plauso al sindaco, che con grande prudenza e mirabile tatto seppe condurre a così buon punto il dissidio fra i fonditori scioperanti e i principali, in modo che, coll'accettazione da entrambi le parti di un Collegio arbitrale, presieduto dal sindaco stesso, si spera che la vertenza sia ormai per giungere al suo termine.

Arti e Scienze

La Promotrice dell'Industria Nazionale e l'Esposizione dell'Arte decorativa moderna.

Iersera nella sala della Promotrice dell'industria nazionale ebbe luogo una numerosissima adunanza per discutere e pronunciarsi sul concorso degli industriali e commercianti all'iniziativa dell'Esposizione internazionale d'arte decorativa moderna.

Presiedeva l'ing. comm. Sacheri, che lesse dapprima parecchie adesioni, fra cui quelle del senatore Sambuy e di Compans.

Quindi spiegò lo scopo della riunione, rifacendo la storia dell'iniziativa per l'arte decorativa moderna, delle difficoltà corse superate e da superare, e annunciò che si stanno maturando altre iniziative, fra cui un'Esposizione vinicola, una enotecnica, una agraria, ed altre ancora da far corona a quella dell'arte decorativa moderna e alla Quadriennale di Belle Arti.

La discussione fu lunghissima, viva, elevata, e ci duole non poter, per ragioni di tempo e di spazio, darne un resoconto ampio come meriterebbe. Vi presero parte e più riprese il presidente, il comm. Reycend, l'ing. cav. Monti, il signor Lattemberg, il prof. Ferraglio, l'ing. Severo, il cav. Labriola, l'ing. Corradini, l'ing. Losio, Leonardo Bistolfi, l'avv. Sabbione, l'avv. Armandi e moltissimi altri.

La discussione si dilungò particolarmente intorno alla proposta che uno dei locali di una della Mostra sia costruito in modo da rimanere, per essere destinato a concerti o altre manifestazioni artistiche e industriali, cui si voleva destinare il salone dei concerti del 1898. Ma quest'idea fu dovuta abbandonare, sia per la località ove tale edifizio sorgerebbe, sia pel tempo che è relativamente breve. Si discusse altresì sulla destinazione dei fondi rimasti della Mostra 1898, ma questo argomento esorbitava e fu tolto dalla discussione. Si combattè l'idea di qualsiasi altra Mostra in concorrenza con quella dell'arte decorativa moderna, e si discusse sulla portata dell'indole industriale e commerciale delle varie Mostre.

Finalmente, dopo due ore e mezzo, si viene alla votazione del seguente ordine del giorno dell'ingegnere Corradini:

«L'assemblea, plaudendo al concetto dell'Esposizione d'arte decorativa moderna da tenersi a Torino nel 1902, fa voti perchè si possa pienamente esplicare questa splendida iniziativa e che essa possa svolgersi d'accordo con le iniziative di altre Associazioni industriali ed agrarie, e con l'appoggio del benemerito Comitato dell'Esposizione 1898, a maggior lustro dell'arte e dell'industria italiana, e decoro della nostra Torino.»

Una conferenza di Francesco Ruffini.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,55:

Stasera all'Associazione della stampa, innanzi a un eletto e numeroso uditorio, presenti parecchi senatori, deputati, professori d'Università, pubblicisti e molte signore, Francesco Ruffini tenne l'annunziata conferenza sulla parte avuta dall'Italia nella libertà religiosa. L'oratore, con grande erudizione, dimostrò che la libertà religiosa condusse alla libertà di coscienza, da cui nacque il sentimento dell'italianità. L'oratore alla fine fu applauditissimo.

Domani sera alcuni letterati e amici gli offriranno un pranzo al *Caffè Aragno*.

L'operetta «Eros» al Gerbino. — Da tre sere si ripete con fortuna questo spartito, ove la vena umoristica offenbachiana procura applausi agli artisti e richieste di bis tratto tratto appagate. E con piacere io rilevo questi sforzi della Compagnia Severino-Leoni, tendenti a riprodurre sui nostri teatri alcuni modelli del passato, troppo trascurati fra noi: col che il pubblico potè apprezzare la miniatura di *Fior di thè*, ed ora si trova di fronte ad un più che discreto spettacolo offenbachiano.

Certo, a colorire nella piena efficacia i momenti originali onde *Eros* risulta, si richiederebbe numero di prove in orchestra e maggiore dimestichezza, sul palco, con le regole del ritmo e del canto. Inoltre lo spirito del libretto svanisce nella prosa poverissima intessuta dal traduttore: e la satira appare invecchiata dopo tanta mutazione di tempi.

Tuttavia, date le esigenze del teatro operettistico, non se essere troppo esigente: e lo stesso finale dell'atto secondo, che venne preso a prestito da altro spartito, si fa perdonare la interpolazione per l'eleganza del tempo di valzer su cui si impernia. Questo finale venne ieri bissato insieme col duetto del *tic-tac*, che è una cosetta originale e graziosissima: gli applausi però si succedettero per l'intero spettacolo, procurando chiamate agli interpreti.

E ricordando i nomi delle signore Leoni, Arrigoni e Bubile e dei signori Verrusio e Pirascini, non so tacere quello del maestro Bonnano, cui si deve la buona scelta.

l. a. v.

Una serata al Gerbino. — Domani, mercoledì, al Gerbino ha luogo la serata della applaudita prima donna e capocomica signorina Clotilde Leoni, colla bella operetta *Mamzelle Nitouche*.

La conferenza del Duca degli Abruzzi. — E' stata pubblicata dalla Società geografica italiana, e si trova in vendita presso i librai, la conferenza che il Duca degli Abruzzi e il capitano Cagni tennero il 14 gennaio a Roma intorno alla «Spedizione italiana nel Mare Artico sulla *Stella Polare*». E' un opuscolo di un'ottantina di pagine con parecchie illustrazioni.

CRONACA

Il telefono della «Stampa» porta il n. 1136

Il grave ferimento della scorsa notte in via Santa Teresa.

Verso l'una della scorsa notte una comitiva di individui, tutti più o meno pregiudicati, si trovavano nella Birreria Gratz, in via Santa Teresa.

Ad un certo punto nacque fra essi una lite originata, come spesso avviene, da motivi futilissimi. Certo Varetto Gaspare, più facilmente degli altri irritabile, ferì al viso con un bicchiere certo Rasetti Giuseppe, d'anni 29, da Carmagnola, e forse avrebbe fatto di peggio se il personale dell'esercizio non fosse stato pronto a mettere tutti fuori dell'uscio, forse sperando che l'aria frizzante della notte avrebbe beneficamente calmato gli spiriti.

Invece non fu così. Appena fuori, i litiganti si riaccesero, e il Rasetti, per vendicarsi, dato mano al coltello, lo immerse profondamente nel basso ventre del Varetto, perforandogli gli intestini.

Ciò fatto, il Rasetti si allontanò, ed il Varetto fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni da altri due compagni, certi Malacarne Luigi, d'anni 21, ed Aciso Tommaso, d'anni 22, entrambi calzolai.

I medici dell'ospedale giudicarono subito lo stato del Varetto gravissimo, e si accinsero immediatamente a cucirgli i molti buchi che il coltello aveva fatto negli intestini.

L'operazione durò oltre un'ora. Gli furono dati una quarantina di punti. Mentre questo avveniva, l'agente di guardia all'ospedale avvisava del fatto l'Ufficio centrale di questura.

Subito si recarono all'ospedale il delegato Rosso ed alcune guardie della mobile.

Alle domande del funzionario per sapere come e da chi fosse stato conciato in tal modo, il Varetto si rifiutò di rispondere. Allora furono interrogati il Malacarne e l'Aciso, ma questi risposero di ignorare il fatto, dicendo che erano sopraggiunti sul luogo a ferimento consumato, e di aver soltanto udito dire che il feritore era un certo Giovanni.

Non parendo al funzionario che queste risposte fossero sincere, ordinò che venissero entrambi condotti alla Questura; il che fu fatto.

Infatti, stretti più tardi da altre domande, così finirono col confessare la verità, e cioè che il feritore era il Rasetti.

Allora il delegato e le guardie si recarono all'abitazione di costui, in via Arsenale, N. 40, piano 5.o (soffitte).

Bussato all'uscio, non ebbero alcuna risposta. Le guardie allora si misero in agguato, ed attesero che il Rasetti uscisse di casa. Dopo però alcune ore di inutile attesa, vedendo che egli non dava segni di vita, il funzionario si decise a chiedere l'opera di un fabbro, pel cui mezzo fu aperto l'uscio, ed in tal modo entrarono nella soffitta.

Il Rasetti era tranquillamente coricato nel letto, ma non dormiva. Chiestogli il perchè non aveva voluto aprire, rispose che non aveva udito i colpi all'uscio.

Circa al ferimento, disse che aveva bensì avuto una lite col Varetto, ma negò di averlo ferito.

Egli fu senz'altro accompagnato alla Questura.

Lo stato del Varetto è gravissimo, ma si mantiene tranquillo.

Come abbiamo detto, tutti i componenti la comitiva sono più o meno pregiudicati. Il ferito stesso ebbe già quattro condanne per rivolta alle guardie.

Censimento della popolazione. — I capi di famiglia che non avessero entro il giorno *sette febbraio* ricevuto i fogli di censimento, sono pregati di darne avviso all'Ufficio speciale di censimento, al quale si accede dalla piazza Palazzo di Città, N. 1, piano nobile.

Sempre sullo sciopero dei fonditori. — Come ieri abbiamo detto, stamane, alle ore 14, si è adunato il Collegio arbitrale per lo sciopero dei fonditori per udire le ragioni degli operai. Il Collegio arbitrale si riunirà pure oggi, e continuerà alacremente i suoi lavori onde trovar modo di definire al più presto possibile l'importante controversia.

Veglione. — Ricordiamo che stasera ha luogo al teatro Scribe il veglione di beneficenza dato dalla Società di M. S. e collocamento fra principali, cuochi e camerieri. Si estrarranno a sorte 24 ricchi premi *gratis* agli intervenuti.

Un cadavere nel Po. — Verso le ore 20 di ieri, mentre tre pescatori, certi Ravera Vittorio, Rossetti Giuseppe e Bessi Giuseppe, stavano in una barca pescando nel Po, presso la diga in prossimità del ponte Vittorio Emanuele, trovarono ed estrassero dall'acqua il cadavere di una donna dell'apparente età d'anni 25.

Si ha ragione di credere si tratti di quella giovane donna che nella sera del 1.o corrente, alle ore 22, scavalcato il parapetto del ponte Isabella, si è precipitata nel fiume. Infatti i connotati pubblicati nel giorno 2 in cronaca corrispondono perfettamente a quelli del cadavere ieri trovato, cioè: dai 20 ai 25 anni, di colorito bruno, vestita di nero e bigio.

Indosso nulla le si rinvenne da poterla identificare, perciò, dopo gli incombenti di legge, il cadavere venne trasportato alla camera mortuaria del Cimitero generale.

Suicidio o disgrazia? — La portinaia della casa N. 35 di via San Donato non aveva più vista da alcuni giorni certa Perotti Luigia, di anni 76, inquilina di quella casa ed abitante da sola una camera al 1.o piano.

Ieri finalmente, verso le ore 16, si insospettì di qualche disgrazia e diede avviso dei suoi timori alle guardie di P. S. della vicina sezione. Subito alcuni agenti si recarono colà e, fatta aprire la porta da un fabbro, venne trovata la povera vecchia stesa al suolo, semivestita e cadavere.

In mezzo alla camera vi era un braciere spento.

Dall'Ufficio municipale d'igiene si recò il dottore cav. Abbate, il quale accertò trattarsi di asfissia e che la morte datava da due o tre giorni.

Si ignora se questa morte sia dovuta a suicidio oppure a disgrazia.

D'ordine dell'Autorità il cadavere venne fatto trasportare nella camera mortuaria del Cimitero generale.

Un complicato incidente tranviario. — Iersera, alle 23,30, in via Venti Settembre, il carrozzone tranviario N. 22 della Società Belga-Torinese, linea Foro Boario, raggiunse ed investì così violentemente un pesante carrettone della Società Molini Dora, che per l'urto il cavallo stramazzò a terra, travolgendo sotto di sè il carrettiere, il quale riportò ferite lacero-contuse al viso e contusioni alle gambe.

Il manovratore, appena avvenuto l'urto, fermò il carrozzone ed abbandonò il servizio. Un fattorino di altra vettura preso il posto del manovratore fuggito per condurre al capo-linea il carrozzone, ma, fatti pochi metri, investì nuovamente lo stesso carro, questa volta, però, più leggermente; per cui non volle più proseguire nel servizio.

Sopraggiunsero frattanto due guardie civiche, invitarono un conduttore a guidare al capo-linea il carrozzone investitore, che ormai aveva fatto fermare molte altre vetture.

Il carrettiere Martigliengo Giacomo venne da un agente accompagnato con vettura prima al San Giovanni, dove fu medicato, e poi a casa, in via Principe, 26.

Il carrozzone tranviario dovette essere messo fuori servizio; il carro non sofferse danni di sorta, ed il cavallo riportò escoriazioni alle gambe. Il servizio tranviario venne interrotto per 25 minuti circa.

Una testata e la fuga di un cavallo. — Verso le 15 di ieri il soldato Cole Carmine, del 5.o reggimento artiglieria, mentre passava sul corso Siccardi, conducendo a mano un cavallo, questo con un colpo improvviso di testa lo fece stramazzare a terra; poscia l'animale, sentendosi libero, si dava alla fuga.

Il soldato si rialzò tosto e si recò alla farmacia Boggio, sul corso Vittorio Emanuele, dove venne provvisoriamente medicato delle contusioni riportate; indi una guardia civica con vettura pubblica lo accompagnò all'Ospedale Militare, dove venne ricoverato.

Il cavallo, che sempre correndo era giunto in via La Marmora, quivi venne fermato dai fratelli Giovanni ed Oreste Rossa, che lo condussero alla scuderia del proprietario, capitano Annibali Filippo, sul corso Duca di Genova, 37.

Una grave lesione ad un ubbriaco. — Ieri certo Manfredi Alessio, d'anni 34, carrettiere, essendo alticcio, cadde a terra in via Borgo Dora, ed una ruota di un carro di merci della Ditta Carpanetto, che in quel mentre passava di lì, gli passò sulla gamba sinistra, fratturandogli lo stinco.

Una guardia civica lo accompagnò al San Giovanni, dove venne ricoverato.

La cronaca degli epilettici. — Un altro epilettico che quasi ogni giorno viene meno dalle guardie è certo Filippone Achille, d'anni 25, da Pinerolo, merciaio ambulante, senza fissa abitazione.

Ieri il suo male lo colpì in piazza Solferino; una guardia civica lo assistette sino a crisi finita, e poi lo accompagnò alla vicina farmacia Avienna, dove gli fu gentilmente somministrato un cordiale che lo mise in grado di andarsene pei fatti suoi.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Comizio Agrario di Torino. — Giovedì, 7, alle ore 20,30, al Comizio Agrario (via Stampatori, 4) conferenza pubblica sul tema: «La profilassi delle epizoozie e la legge di polizia sanitaria dell'onorevole Carcano»; relatore il dott. prof. Giovanni Mazzini.

La Società Mandamentale Cocconatese invita tutti i soci ad intervenire all'adunanza generale di questa sera, 5 corrente.

Società «La Libertà». — Domani sera, 6 corr., assemblea generale con importante ordine del giorno.

Società fra dilettanti pescatori (via Basilica, 4). — Seduta domani, 6 corr., alle 20,30, per discutere importante ordine del giorno.

«Amore», Scuola sociale. — Giovedì, 7, alle 21,30, seduta ordinaria mensile.

STATO CIVILE. — Torino, 4 febbraio 1901.

NASCITE: 41, cioè maschi 23, femmine 18.

MATRIMONI: Bergo Bartolomeo con Versino Maria — Brocchi Carlo con Galliano Rosina — Cicciangia Antonio con Cosola Lucia — Fola Filippo con Ferrero Caterina — Nicola Alfredo con Divitelli Margherita.

MORTI: Bocchino Maria (ved.) n. Ballario, di anni 79, di Asti, casal., via Madama Cristina, 64.
Amando Giovanni Felice, id. 58, di Caraglio, benestante, via Santa Teresa, 15.
Durando Teresa (ved.) nata Arnaudi, id. 80, di Cocconato, casalinga, via San Domenico, 1.
Catalina Pasqualina moglie Moriani, id. 55, di Vigevano, casalinga, via Conte Verde, 2.
Ghiotti Caterina, id. 15, di Torino, operaia, via Tiziano, 48.
Allasia Leandro, id. 7, di Torino, scolaro, via Arcivescovado, 1 A.
Cossia Anna (ved.) nata Rivetti, id. 86, di Viù, domestica, via Cavour, 12.
Navara Giovanni, id. 6, di Torino, via Cottolengo, 21.
Barberis Lucrezia (ved.) nata Oddone, id. 80, di Cassine, agiata, corso San Martino, 1.
Trinchero Anna (ved.) nata Ros, id. 77, di Moriondo Torinese, agiata, stradale Casale, 71.
Necco Maria nata Rocca, id. 60, di Torino, lavandaia, Bertoulla, 186.
Francese Carlo, id. 44, di Torino, tornitore, stradale Pescoda, 768.
Martino G. B., id. 26, di Castelmagno, bracciante.
Verna Celestina, id. 19, di Favria.
Scommazzon Giovanni, id. 22, di Bassano, brac.
Ebate Maria, id. 21, di Castellamonte, servente.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 12, negli ospedali 9. Non residenti in questo Comune 3.

ULTIME NOTIZIE

Il voto ad oggi.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 10,20:

Molta animazione stanotte fino a tardi a Montecitorio: ma non si ha ancora un fatto nuovo concreto che rischiari la situazione e lasci almeno intendere su che cosa si voterà. Si ritiene però generalmente che la discussione precipiterà nella seduta odierna e si voterà oggi stesso.

Stamattina, anche a causa della pioggia, che cade incessante, Montecitorio è, fino al momento in cui vi telegrafo, quasi deserto. Negli scarsi crocchi odo ripetere più insistentemente la voce circolata ieri sera tardi, però senza trovare credito, secondo cui alcuni deputati di parte opposta si sarebbero accordati per chiedere oggi un rinvio della discussione. Però nessun nome di questi proponenti è trapelato: nè, dato realmente che una tale mozione sia presentata, si crede che la Camera l'accetterà, desiderosa come è di una soluzione.

Le sorti del Gabinetto sono decise: come vi telegrafai ieri, salvo un miracolo, il Ministero non avrà che pochissimi voti dei deputati esternamente ministeriali.

L'on. Saracco parlerà verso le 19: dopochè è certo che l'impazienza della Camera non tollererà che brevissime dichiarazioni di voto.

Sulla questione di fiducia.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 11,30 *(urgente)*:

Il voto avverrà probabilmente sulla proposta di Rudinì, dicente: «La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno.» Saracco l'accetterà, ponendone la questione di fiducia.

Sullo scacco al Ministero Waldeck.

Ci telegrafano da Parigi, 5, ore 8,26:

Lo scacco che subirono il Governo e la Commissione venne dalla coalizione improvvisata dai Centri Destri e dalla Destra, grazie all'intervento di Ribot con i socialisti.

Waldeck-Rousseau avvedutamente non pose la questione di fiducia, ritenendolo un semplice episodio dell'interminabile discussione. Egli attende a porre la questione di fiducia quando si tratterà del voto definitivo della legge.

Conviene però tener conto di queste parole di Ribot, che condusse la battaglia, vincendola apparentemente: «Dopo trent'anni di repubblica è inutile cambiare legislazione alle Associazioni, se si tratta di dare loro anche meno libertà. La vostra è una legge morta e non si applicherà. Noi vi domandiamo di fare una legge, non in ritardo sulla legislazione del resto d'Europa.»

In questo senso stamane insistono i giornali nazionalisti e quelli di Destra.

L'*Intransigeant* dice che il Gabinetto è battuto dopo tale schiaffo, e se avesse sentimento di dignità dovrebbe ritirarsi.

La *République* meliniana dice che la legge ricevette un primo colpo, e ne riceverà altri. Il Governo credeva di poter tutto esigere dalla maggioranza schiava, ma questa, stomacata, ebbe il primo ritorno alla causa della giustizia e della libertà.

Il *Gaulois* dice: «Perchè, battuto con 75 voti, il Governo non si ritira, convinto che si creda inamovibile, poichè non pone la questione di fiducia che quando è certo di ottenerla.»

Il *Radical* dice che è grave soltanto lo spirito di indisciplina di coloro che si dicono partigiani della legge.

Il *Siècle* osserva che l'intervento di Ribot in pro dell'emendamento Grousseau ottenne il risultato di rendere la legge assai più rigorosa contro le Associazioni religiose che Waldeck-Rousseau non avrebbe voluto. Il voto si compone di tutti i destri ralliés, dei centristi, di 26 radicali, di 34 socialisti e di 2 nazionalisti.

La discussione sull'esercito al Senato francese.

Il voto di fiducia al Governo.

Ci telegrafano da Parigi, 5, ore 9:

Tutti i giornali repubblicani si rallegrano stamane delle energiche dichiarazioni fatte dal generale André al Senato, dove gli furono rivolte le solite accuse di disorganizzare l'esercito, senza addurre fatti.

Il ministro André disse che l'unione dell'esercito col paese sarà un fatto compiuto quando gli alti gradi dell'armata saranno tenuti da uomini appartenenti a tutte le classi sociali.

Attualmente questo equilibrio non esiste, e si traversa un periodo di diffidenza e l'odio serpeggia tra gli ufficiali.

A questo punto il senatore Penthrinad interrompe il ministro, dicendo: «Il vostro linguaggio è indegno!»

Lamarzelle prende la parola per sostenere che nell'esercito francese non si fa differenza fra gli ufficiali appartenenti alle diverse classi sociali. Mai un'accusa più grave venne fatta di quella che pronunciò il ministro. L'unità morale dell'armata esiste. *(Rumori)*

Si viene al voto. Il voto di fiducia al Governo viene approvato con 166 voti, contro 36.

La visita della squadra italiana a Tolone.

Una grande rivista navale.

Ci telegrafano da Parigi, 5, ore 8,25:

Si ha da Tolone che la visita colà della squadra italiana è ormai decisa, poichè l'ammiraglio Beaumont, prefetto marittimo, ricevette le prime istruzioni in proposito.

Questa visita avrà luogo alla fine di marzo o ai primi di aprile, coincidendo con la visita che Loubet farà a Nizza in occasione delle feste federali di ginnastica.

Sembra anche che altre navi straniere parteciperanno alla grande rivista navale che si farà in quell'occasione.

Michelet, sindaco di Tolone, verrà quanto prima a Parigi per visitare il presidente e [illegible] a Tolone, cosa questa già decisa.

Per l'invasione dell'Inghilterra.

Una proposta di Mercier.

Ci telegrafano da Parigi, 5, ore 9,30:

Il *Siècle* parla di una comunicazione che sarebbe stata fatta recentemente dal generale Mercier alla Commissione di finanza, proponendo che, per l'invasione eventuale dell'Inghilterra, si ponga ogni anno segretamente in disparte una somma, destinata a quel suo scopo.

Il matrimonio di Francesco Giuseppe?

Ci telegrafano da Parigi, 5, ore 8,25:

Si ha da Vienna che l'udienza accordata dal Papa a Madame Schrott, accompagnata dalla contessa di Trani, aveva per iscopo di ottenere lo scioglimento del suo matrimonio col barone Kisch, da cui ebbe un figlio, e rendere così possibile il suo matrimonio con Francesco Giuseppe, col quale è legata da lunga intimità.

L'abdicazione dell'imperatore precederebbe il matrimonio.

Il ballottaggio nel Collegio di Max Regis.

Confusione e dicerie.

Ci telegrafano da Parigi, 5, ore 8,15:

Una grande confusione regna ancora circa l'elezione di ballottaggio nell'undecimo circondario.

Alcuni affermano che esista un accordo fra Allemane, Faberot, Legrain per desistere a favore di Colin, in modo ch'egli possa riportare il maggior numero di voti.

In tal caso sarebbe impossibile che Regis rimanesse a favore di Faberot. D'altronde, si dice che Regis ha la speranza che molti voti di Faberot e di Legrain vengano a lui. Si parla della rinunzia di Faberot a favore di Legrain, ciò sembra poco probabile.

Infine, ad aumentare la confusione è sorta la candidatura nazionalista del dottor Sandos, e pare che il progressista Paiffer, che raccolse domenica 500 voti, voglia anche lui mantenere la sua candidatura.

Il Duca d'Aosta di passaggio a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 5, ore 8,25:

Il Duca d'Aosta è arrivato ieri a Parigi. Fu ricevuto alla stazione dal personale della nostra Ambasciata. Pranzò in forma privata all'Ambasciata stessa, e ripartì stamane per Torino.

L'addetto militare francese a Londra.

Ci telegrafano da Parigi, 5, ore 8,30:

Secondo l'*Echo de Paris*, Schilling, capitano di vascello, andrà a Londra a sostituire Fierce, attuale addetto all'Ambasciata francese.

Un trattenimento in onore di Verdi alla Redazione del *Figaro*.

Ci telegrafano da Parigi, 5, ore 8,35:

Al the delle cinque offerto ieri dalla Redazione del *Figaro* in memoria di Verdi intervennero moltissime personalità del gran mondo parigino.

Il conte Tornielli, che fu pure invitato, si astenne dall'intervenire, ma al geniale trattenimento assistevano gli addetti dell'Ambasciata italiana, tra gli altri diplomatici. Erano presenti anche molti compositori, artisti e letterati. Fu eseguito un programma di musica composto tutto di pezzi di opere del Verdi.

Emerse, per l'occasione, stupendo, Delmas, in un'aria del *Don Carlos* e nel «Credo» dell'*Otello*.

La signora Flahaut cantò l'*Ave Maria*; indi fu eseguito il *Requiem*, al quale prese parte nel «Recordare» la signora Vaguet.

Il punto culminante del trattenimento fu il «Miserere» del *Trovatore*, accompagnato da cori d'opera. Questa esecuzione destò un'impressione profonda, e fu ascoltata con profondo silenzio. Alla fine il reverente omaggio d'attenzione a Verdi proruppe in una ovazione lunga e calorosa.

Lo sciopero di Montceau.

Si temono conflitti.

Ci telegrafano da Parigi, 5, ore 8,40:

A Montceau il partito degli scioperanti intransigenti minaccia un conflitto con gli operai che son decisi a riprendere il lavoro.

Uno di questi fu gravemente ferito la notte scorsa, e furono scambiate delle rivoltellate a causa d'una canzone contro lo sciopero che i lavoratori non scioperanti intonarono a dispetto degli altri.

Montceau è, in seguito a questi avvenimenti, quasi tutta occupata militarmente, per impedire che le incessanti dimostrazioni degenerino in battaglia.

Tre lettere di re Eduardo ai suoi popoli.

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 8:

Il re Edoardo ha diretto tre lettere: una al suo popolo inglese, la seconda al suo popolo d'oltremare, la terza al suo popolo dell'India. In esse dice che le numerose prove di simpatia e lealtà ricevute attestano l'universale dolore dell'Impero per la morte della regina Vittoria, che dette sempre prova di continuo interesse pei suoi sudditi ed apprezzò la loro incrollabile lealtà verso il Trono e la sua persona. La regina fu fiera di pensare ai suoi sudditi combattenti e morenti in Africa per la causa dell'Impero.

«Io seguirò il suo esempio, — dice in tutte e tre le lettere, — facendo assegnamento sulla devozione e simpatia del popolo delle sue assemblee rappresentative e dei possedimenti coloniali. Lavorerò pel benessere e per la sicurezza del grande Impero colla benedizione di Dio.»

Inglesi e boeri nel Sud-Africa.

L'attesa per il piano di Kitchener.

Cattura di avamposti inglesi - Dewet ha la strada sgombra.

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 9:

Mandano da Pretoria che il piano di campagna che il generale Kitchener si propone di seguire contro i boeri si può dire cominciato. Se ne aspetta a Londra, fin d'ora, il risultato con un'ansietà vivissima che ha qualche cosa di angoscioso. Si sente che la prova è decisiva per il prestigio delle armi inglesi.

Ma finora nessuna azione particolare è stata svolta della quale si abbia notizia.

Si conosce soltanto che sette colonne inglesi, partite da diversi punti vanno sulle strade ferrate da Pretoria a Johannesburg e a Delagoa con l'intento di eseguire un movimento convergente destinato a scacciare i boeri dall'est del Transvaal.

Intanto a Modderfontein i boeri attaccarono la guarnigione inglese durante la notte. Il tempo era oscurissimo e tempestoso.

E' probabile che il servizio di avamposti distaccato dal generale French sia stato catturato presso Bethel, ed abbia perso un cannone.

Il *Central News* dice che Dewet deve avere una strada assolutamente sgombra, ed è ormai impossibile che i generali Knox e Hamilton possano inseguirlo con successo.

Nella Colonia del Capo la situazione continua ad essere incerta. Presso Glenwilliam i boeri fecero fuoco sugli inglesi da una *farm*.

I boeri distruggono una ferrovia.

La *Stefani* ci comunica da **Bruxelles**, 4:

Krüger venne informato che i boeri s'impadronirono e distrussero la ferrovia Komatipoort-Delagoa.

Quindici milioni di cinesi senza viveri.

Il cannibalismo.

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 9:

Secondo vari telegrammi giunti ai giornali da Pechino nello Sciansi e nello Scensi, vi sono 15 milioni di abitanti che mancano di viveri.

La loro condizione è tale che si ebbero moltissimi casi di cannibalismo.

Per la partenza dell'imperatore Guglielmo.

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 8,25:

Nel pomeriggio l'imperatore Guglielmo riparte per la Germania. Parecchi giornali pubblicano stamattina l'itinerario del percorso ch'egli seguirà dal palazzo di Buckingham alla stazione di Charingcross, ed invitano la popolazione a fargli una dimostrazione di simpatia e di ringraziamento.

Nell'Edizione sera

daremo il resoconto telegrafico d'urgenza della seduta odierna della Camera dei deputati, in cui, a quanto pare, si decideranno le sorti del Ministero Saracco.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 5 febbraio.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 736,7; ore 15: 737,8; ore 21: 737,8.
Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima — 3,2 Massima + 1,7
(Piazza Castello - Nella cupola al Nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 4: + 2,0
Temperatura minima della notte dal 4 al 5: — 3,5
6 febbraio. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 45, tramonta alle ore 17, minuti 43.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 5 febbraio.

Rendita corso legale 100 45.

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 3	105 90	106 05	105 95	105 95
Svizzera 5	105 32 1/2	105 52 1/2	105 30	105 40
Germania 5	130 12 1/2	130 22 1/2	130 02 1/2	130 12 1/2
Londra 5	26 67	26 69	26 64	26 66

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia - Banco di Napoli.

Saggio di sconto *normale*, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0.
Saggio di sconto *ridotto e di favore*, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.
Interesse sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete, 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 1/2 0/0 *netto da ogni tassa*.

Rendita 5 0/0 per c. 100 42 1/2, 100 45.
Rendita 5 0/0 per f.e. 100 50, 100 52 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni			
B. d'Italia	875 50 875 —	Cred. It.	574 50 — —
Ferr. Mer.	716 — 717 —	B. Sconto	161 60 161 75
Ferr. Med.	502 50 503 —	Carburo F.	100 — 102 —
B. Comm.	711 — — —		108 — 110 50

Cronaca della Borsa. — 5 febbraio. — Il mercato, che già ieri credette mantenersi in riserbo, nell'aspettativa per la lotta di Montecitorio, coerente a se stesso, non poteva mutare contegno stamane; perciò lo troviamo incerto e poco attivo, pur mantenendosi in generale la fermezza sui titoli maggiori, che da tempo predilige.

La Rendita valeva contanti 100 42½ e 100 45, sempre molto domandata, e per fine mese aveva denaro a 100 50, 100 52½. Il riporto è quindi quasi scomparso.

Sempre attivi i Ferroviari ed in buona tendenza per contro stazionarie le Banche d'Italia, la Commerciale ed il Credito; la Banca Sconto sostenuta a 161 50, 162.

Stamane in moto i Carburo d'Aosta; qualcuno, sgomentato forse da un corso di 100 segnalato sopra una cronaca del mattino (certo per sbaglio, ieri nel pomeriggio non essendo avvenuta contrattazione alcuna al Bermno sui Carburo), si liberò in fretta dall'incubo, vendendone pochi a 102 contanti, mentre, con varie oscillazioni, chiusero poi in fin di Borsa a 109 50 in denaro.

Il cambio stazionava a 105 90.

Corsi di chiusura delle Borse italiane 4 febbraio 1901 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. It. 5 0/0 cont.	100 37	100 37	100 35	100 [illegible]
id. fine mese	100 45	100 50	100 50 1/2	100 [illegible]
id. 4 1/2 0/0	110 50	110 50	— —	110 [illegible]
Az. Meridionali	717 50	717 —	717 —	716 [illegible]
» Mediterranee	503 —	503 —	502 —	503 [illegible]
» Cred. Fond. It.	560 —	— —	560 —	— —
» Banca d'Italia	875 —	876 —	— —	875 —
» B. Comm. It.	712 —	712 —	— —	— —
» Credito Italiano	575 50	575 —	— —	— —
» B. Sconto e Sete	— —	162 —	— —	— —
» Banca Generale	53 —	50 —	53 —	50 —
» Rubattino	451 —	450 —	— —	— —
» Raffinerie	424 50	424 —	— —	— —
» Soc. Carb. Rom.	— —	270 —	270 —	— —
» Carb. Aosta	— —	110 —	— —	— —
» Acciaierie Terni	1800 —	1800 —	— —	— —
» Costr. Veneta	60 —	— —	60 —	— —
» Edison	441 50	— —	— —	— —
» Metallurgica It.	— —	171 50	170 —	— —
» Molini di Roma	— —	— —	76 —	— —
» Omnibus Roma	— —	— —	204 —	— —
» Gaz di Roma	— —	— —	720 —	— —
» Condotte acqua	— —	— —	248 —	— —
» Ferriere Ital.	— —	184 —	184 —	185 —
Obbl. Ferr. It. 3 0/0	305 —	304 75	305 —	304 75
» Ferr. Merid. 3 0/0	— —	— —	— —	— —
Chèques Parigi	105 90	105 90	105 90	105 90
» Svizzera	105 40	— —	— —	— —
» Londra	26 65	26 66	— —	— —
» Germania	130 05	130 —	— —	— —

GENOVA, 4, ore 21,55. — Rendita it. 5 0/0 100 33 — Id. f. m. 100 51 — Id. 4 1/2 0/0 111 — Banca d'Italia 875 — Banca comm. it. 711 — Credito italiano 575 — Banco Sconto 161 — Ferr. merid. 716 50 Mittel 503 — Rubattino 449 — Raffineria L. 422 50 — Industria Zuccheri 341 — Acciaierie di Terni 1800 — Ferriere italiane 184 — Metallurgica italiana 170 — Carburo romano 267 — Carburo Aosta 108 — Acqued. Galliera 260 — Cambio 105 90.

Calmi, nulli.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 4 febbraio	Apertura	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	— —	102 [illegible]
» » 3 1/2 0/0	— —	102 [illegible]
Rendita Italiana 5 0/0	— —	95 [illegible]
Cambio su Londra a vista	— —	25 15
Consolidati inglesi	— —	97 1/8
Obbligazioni Lombarde	— —	[illegible] —
Cambio sull'Italia	— —	5 1/8
Turco Nuovo	— —	24 [illegible]
Banca di Parigi	— —	[illegible] —
Tunisino	— —	[illegible] —
Egiziano 4 0/0 unif.	— —	107 [illegible]
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	99 [illegible]
Rendita Spagnuola Esteriore	— —	71 [illegible]
Banca Ottomana	— —	[illegible] —
Argento fino	— —	105 [illegible]
Credito Fondiario	— —	— —
Suez	— —	[illegible] —
Lotti turchi	— —	111 75
Ferrovie Meridionali	— —	[illegible] —
Rendita Russa nuova	— —	85 [illegible]
» Portoghese	— —	25 [illegible]
Banca di Francia	— —	[illegible] —
Cambio Madrid	— —	36 77

Tendenza pesante.

BORSA DI LONDRA, 4 (Chiusura).

Consol. inglese	97 —	Egiziano [illegible]	100 [illegible]
Rendita italiana	94 1/4	Versam. fatti alla Banca	
Argento fino	26 3/16	d'Inghilterra L. st.	57,000
Spagnuolo	71 1/4	Ritirate dalla Banca d'In-	
Turco nuovo	20 15/16	ghilterra L. st.	10,000

Cambio ufficiale pel 5 febbraio L. 105 90

ALFREDO FRASSATI, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

In questi giorni è morto in Torino il

COMM. AVV. ANGELO CORDERA

Prefetto a riposo.

Rifulsero sempre in lui la probità, l'onestà dei sentimenti colla franchezza di un carattere adamantino, tanto che nella sua breve carriera, quale funzionario dello Stato, ebbe la fiducia del Lanza e degli uomini politici più autorevoli del tempo.

Larghezza di cuore, mitezza e bontà d'animo, equanimità di giudizio si univano in lui, alle virtù famigliari, alla affabilità e deferenza verso tutti, alla persistente gentilezza dei modi, che sempre lo distinsero anche in questi ultimi anni; onde non verrà mai meno quella larga messe di stima e di affetti che seppe raccogliere e lasciare quale eredità imperitura ai suoi cari congiunti, agli amici ed a tutti coloro che ebbero la ventura di conoscerlo.

La salma venne trasportata a Sannazzaro dei Burgondi nella tomba di famiglia, ed i congiunti ringraziano ora gli amici che vollero onorare il caro estinto intervenendo ai funerali e che in altro modo presero parte al loro dolore.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (182)

L'AVVELENATRICE

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

Madame era rimasta nel padiglione, a testa alta, collo sguardo fiero, imponendo il rispetto, almeno apparente, al cavaliere, il quale stava davanti a lei, umilmente inchinato.

— Dunque — disse egli — è a me che Vostra Altezza degna affidarsi? Io saprò rendermi degno di tanto onore.

Quando rialzò il capo, vide la principessa pallida, tremante, coi tratti quasi contratti da un'ansietà atroce.

— Signor cavaliere, — disse ella, — una parola, innanzi tutto; una sola.... Il conte di Guiche?

— Si rassicuri, Madame, — rispose il cavaliere con amarezza, — la ferita del conte di Guiche non può essere pericolosa; egli è forse, in questo momento, già in piedi. Oh! confesso che non è mia colpa. Non l'ho ucciso, ma egli è, nondimeno, rovinato! L'altro giorno scacciato dal palazzo reale, stasera, spero, scacciato di Francia, o, meglio ancora, chiuso nella Bastiglia.

Tutta felice di saper salva la vita del conte, Madame non udì neppure la minaccia del cavaliere. La gioia che brillava nel suo sguardo fece dare una esclamazione di rabbia al suo interlocutore.

— Ah! — disse egli, — non s'affretti a rallegrarsi, Madame!.... Il signor di Guiche, lo ripeto, avrà presto il castigo che merita il suo amore colpevole e insolente.

Ella mormorò, come parlando a se stessa:

— Oh! mio Dio! Quell'amore che non volevo supporre e ammettere!.... A forza di farlo soffrire, finiranno per farmelo amare!

— Non dica ciò, Madame! Che il signor di Guiche la ami..... Oh! quell'idea è già insopportabile! Ma che Vostra Altezza..... no, no, non può essere..... Vostra Altezza era assolutamente estranea al tentativo insensato del conte. Nessuno penserà ad immischiarla nella causa persa di quel Guiche. Soltanto, la scongiuro, non voglia immischiarsene lei. Che direbbero, che farebbero il re e Monsieur?

— Risponderò al re e a mio marito come conviene — disse ella. — Intanto, signor cavaliere, non mi rimane che a pregarvi di farmi uscire di qui. Voi mi odiate, lo so, ma io non ho altro modo di disarmare il vostro odio se non dimostrandovi la più completa fiducia. Si lotta contro un'Altezza, non si tradisce una donna. Domani la guerra sarà fra noi più accanita, senza tregua, ciò è possibile, è anzi probabile; ma oggi è vostro dovere di gentiluomo di proteggermi. Avete potuto dimenticarvi, poco fa, colla signorina di Montalais, che vi sfidava..... ma io non vi sfido, io non v'insulto, io..... io vi compiango..... io compiango con tutto il mio cuore quel dolore che m'avete confessato..... Vi compatisco persino d'essere cattivo, sapendovi infelice..... Non vi serbo rancore neanche per la ferita di Guiche..... Voi siete suo nemico, e un nemico terribile! Ma siete anche suo rivale, ed ecco perchè bisogna bene che vi perdoni!

— Ah! Madame! — rispose egli — perchè sono io costretto di abborrire quella divina bontà che tutti adorano? Ella è oggi anche più buona, anche più generosa, anche più graziosa del solito, perchè è felice, e cagione della sua felicità è il sapere che Guiche non corre pericolo di morte. Ebbene, io lo confesso, non è la gelosia di Monsieur che le parla in questo momento; è la mia, è quella gelosia che ha preso, con indicibile violenza, nel mio cuore, il posto del mio amore, da lei ripudiato, da me stesso ripudiato..... La lava s'è fatta pietra. Ah! Madame, non giuochi con quella tempesta, più forte di me, che è in me..... No; non minaccio, scongiuro! Oh! graziosa! Oh! buona! Oh! adorabile principessa! Ho paura di me per lei! Ho paura di quel non so che d'aspro, d'implacabile, di fanatico che sento in me.....

Animandosi, il cavaliere dava alla sua voce un accento così terribile che Madame indietreggiò, tremante.

— E dite che non minacciate? — esclamò; — che fate, allora?

— Madame, — riprese egli, facendo un violento sforzo per calmare il suo furore e addolcire la sua voce, — Madame..... [illegible], che cosa le domando? Che cosa imploro da lei per lei? Lasci che Guiche parta, prometta di non rivederlo più..... lo faccia per la sua pace, per la mia pace..... Non teme la mia demenza? Ah! la tema, in grazia, questo essere pericoloso, passionato come l'amante, armato come il marito, capace d'uccidere, d'assassinare.....

— Chi? Il conte di Guiche? — gridò ella, spaventata.

— Ah! è per lui che trema? — ruggì egli, — Lo ama dunque? Questa confessione involontaria, se fosse stata intesa da Monsieur l'avrebbe autorizzato a darle la morte! E Monsieur non l'ama..... Che farei io, dunque, io che la amo!

— Mi uccidereste, voi?

Egli trasse, bruscamente, la spada dal fodero e la lanciò di fuori, attraverso ai vetri della finestra, che si spezzarono con fracasso.

— Sì, Madame, la ucciderei!..... e ne ho tanto paura che, sentendomi presso di lei, furente e armato, mi privo della mia spada per non lasciarmi vincere dalla tentazione.

XVI.

La spada del cavaliere di Lorraine.

Nel suo corpo esile e gentile, Enrichetta chiudeva un'anima intrepida, degna del suo avo Enrico IV, il re vincitore, e di suo padre, Carlo I, il re martire.

— So, — disse ella senza manifestare il più leggero timore, — so per esperienza che la menoma contrarietà mi abbatte; e [illegible] c'è in me una grande debolezza, ma non ho mai sentito un atomo di viltà. Vi ascolto, signore, mi meraviglio; ma non posso comprendere, nè il vostro diritto, nè la paura. E in quanto al patto che mi proponete vi dico chiaramente che non ho l'abitudine di prendere di simili impegni se non con me stessa e colla mia coscienza.

Il cavaliere non si lasciò turbare da quel coraggio, nè vincere da quel disprezzo.

— Basta, Madame — replicò egli, fremente. — Pel momento m'accontenterò di ricordare a Vostra Altezza che m'ha domandato di ricondurla a Parigi.

— Non posso veramente più ammettere, signore, che voi rappresentiate mio marito. Ritornerò a Parigi da sola.

— Oh! io non lo permetterò, Madame!

— Non ho, credo, da inquietarmi del vostro permesso.

— Del mio, no, ma di quello di Monsieur, che io continuo a rappresentare, checchè Vostra Altezza ne dica, di Monsieur, che non la autorizzerebbe a correr dietro al conte di Guiche, ciò che non mancherebbe di fare quando la lasciassi libera e sola. Lo confessi, Madame, poichè è tanto franca.

— Codesta supposizione è un oltraggio che non mi tocca, e al quale non mi degno di rispondere. Fuorchè ciò che volete, signore, ma ritiratevi. Ve lo ripeto, partirò sola.

— In quel caso, Madame, ella non partirà.

— Osereste tenermi qui per forza? Siete dunque il più vile degli uomini?

— Sono, certamente, il più risoluto. M'insulti, Madame, mi getti in viso tutto il suo odio, tutto il suo disprezzo, nulla, intende, nulla mi farà mutare decisione. Monsieur, che ella crede a Villers Cotterets, Monsieur, da me avvertito, è in viaggio per Colombes, e sarà qui fra un'ora. Se Vostra Altezza non acconsente a partire con me per Parigi, partirà con lui, ma quando egli saprà come e perchè ha trovato qui sua moglie.....

(Continua).

ROUX e VIARENGO, Editori — Torino.

Torino, 1901 — Tip. ROUX FRASSATI e C.